ANNO 59 — TORINO, Lunedì 19 Gennaio 1925 — NUM. 16

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 122 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi dei cambi
all'esame del Consiglio dei Ministri

Roma, 19, mattino.

Domani, martedì, si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. In questa riunione negli ambienti politici ed economici si annette notevole importanza, in quanto il Governo, oltre all'attuale esame della situazione interna, dovrebbe occuparsi dell'andamento dei cambi e del ribasso che ha dovuto subire la nostra lira.

Negli ambienti politici si assicura che il Governo procederà prossimamente alla ricostituzione della Commissione dei quindici, incaricata di studiare le riforme statutarie. Secondo voci attendibili, la Commissione sarebbe ricostituita con decreto reale ed avrebbe alcuni dei suoi membri mutati. Della Commissione entrerebbe a far parte un maggior numero di professori universitari. La Commissione avrebbe probabilmente il compito di studiare i mezzi più opportuni per preservare il Governo dai voti di sorpresa del Parlamento.

Il Comitato delle opposizioni

La tregua parlamentare intanto ha avuto come effetto primo ed evidente di rendere semi deserto Montecitorio. A Roma sono rimasti qualche decina di deputati aventinisti, di membri della Commissione che esamina il progetto di legge sulla stampa ed i commissari per la riforma elettorale.

Dei parlamentari di opposizione si è riunito oggi il Comitato direttivo, nel quale sono rappresentati, come è saputo, tutti i gruppi aderenti al cartello. La riunione odierna sarà seguita da un'altra. La riunione convocata per domani è indetta, come quella di oggi, allo scopo di fare un esame conclusivo della discussione parlamentare, svoltasi in questi giorni sulla riforma elettorale e sulla situazione da essa determinata. Nella riunione di stamane i convenuti hanno constatato che il contegno tenuto dalla maggioranza verso gli esponenti dell'opposizione dell'aula, prova l'intolleranza della maggioranza stessa verso gli avversari e l'impossibilità di esercitare, in condizioni di libertà, il mandato parlamentare. Si è anche considerato che questa manifestazione di intolleranza è stata tanto più grave, in quanto svolta verso uomini meritevoli, per la loro età, il loro passato e la loro autorità parlamentare, del più grande rispetto e le cui affermazioni non uscivano dal campo di una critica e di un dissenso correttamente e serenamente manifestati. Per tutte queste ragioni, il Comitato delle opposizioni ha ritenuto che la discussione, testè chiusasi, sia stata tale da confortare pienamente l'atteggiamento seguito dalle minoranze secessioniste. Queste osservazioni saranno domani, assai probabilmente, espresse in un comunicato alla stampa. In questo comunicato sarà forse anche valutata la conclusione della votazione della legge elettorale.

A Montecitorio ha tenuto una breve riunione la Commissione che esamina il progetto di legge sulla stampa. Il testo del progetto di legge è in linea generale ora completo e nei prossimi giorni la Commissione si recherà a Palazzo Chigi a sottoporlo all'approvazione dell'on. Mussolini. Sul disegno di legge dovranno anche dare il loro parere i ministri competenti, che sono il guardasigilli on. Rocco, il ministro degli Interni on. Federzoni ed i ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale, per le parti finanziaria e sindacale. Una delle modificazioni più importanti apportate nella discussione di ieri alla legge sulla riforma elettorale riguarda la distribuzione dei collegi, per la quale, è stato abbandonato il rigido criterio dei 70 mila abitanti per collegio, contro l'impegno del Governo e della Commissione di tenere quanto maggiormente possibile, vicino a quella cifra, la popolazione di ciascun collegio. Questo si è fatto specialmente per impedire raggruppamenti nei collegi dei centri urbani, a detrimento delle campagne, come pure per non rendere assolutamente necessaria una generale ed assoluta revisione territoriale dei collegi elettorali ad ogni nuova elezione. Praticamente la delimitazione dei collegi sarà fatta dal ministro degli Interni, per il tramite dei prefetti, che si varranno dell'aiuto e del consiglio dei fiduciari regionali dei gruppi parlamentari della maggioranza. Parteciperà a questo lavoro di delimitazione territoriale, che ha competenza politica evidente, anche l'on. D'Alessio, che è relatore della Commissione, e che dovrà poi sottoporre la carta geografica dei collegi alla Commissione medesima per la definitiva approvazione.

Come sapete il 10 febbraio prossimo venturo la Camera, riprendendo i lavori, discuterà i bilanci del 1925-26. Tra i primi che verranno in discussione saranno i bilanci degli Interni, delle Colonie, delle Comunicazioni e della P. I.

Il Senato
Per i comuni della provincia di Imperia

Il Senato è convocato per domani, martedì, alle ore 15. L'ordine del giorno reca le seguenti interrogazioni dei senatori Nuvoloni, Novaro, Berio e Borea d'Olmo, al ministro degli Interni:

«Per sapere se creda urgente la convenienza di modificare, secondo i desideri ed i bisogni evidenti della popolazione, i raggruppamenti di Comuni fatti con regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923 e riferiti ai 41 Comuni della provincia di Imperia la loro autonomia, sciogliendo sollecitamente con provvedimento legislativo, i raggruppamenti stessi e quindi convocare i comizi elettorali, onde i singoli Comuni possano liberamente nominare le rispettive Amministrazioni e sottrarsi alle spese dei Commissari straordinari e chiedere e provocare, a mezzo dei loro legittimi rappresentanti, a norma della legge comunale e provinciale, quei raggruppamenti che reputeranno di loro interesse».

Vi è pure una interrogazione dell'on. Ferri Giacomo per le medaglie di benemerenza negate a volontarie della Croce Rossa. Vi sono infine due proposte di legge: una del sen. Pantano sulla colonizzazione interna ed un'altra dei senatori Fratellini, Capello e Sinibaldi sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali dei tribunali dell'Umbria. L'ordine del giorno contiene anche un'interpellanza del sen. Lagasi al ministro dell'Economia nazionale per conoscere gli intendimenti che vuol seguire per l'applicazione della legge forestale che, tutelando gli interessi idro-geologici nazionali, risponda alle esigenze della pubblica e privata economia. L'ordine del giorno contiene poi una serie di disegni di legge.

Echi del dibattito elettorale

Commentando l'approvazione da parte della Camera della riforma elettorale il *Nuovo Paese* scrive:

«La Camera, nata dai comizi elettorali del 6 aprile, ha, coll'approvazione della riforma elettorale, sottoscritto il proprio atto di morte. Si è detto in questi giorni, anche dal capo del Governo, che l'adozione del nuovo sistema elettorale, non implica lo scioglimento immediato della Camera, ma la logica delle cose e la natura e le tradizioni dell'istituto parlamentare implicano obbiettivamente la svalutazione ed il decadimento dell'Assemblea elettiva, tutte le volte che si addiviene ad un cambiamento del sistema di consultazione popolare. La singolarità dell'attuale situazione risiede nel fatto che l'unico giudice del distacco della Camera attuale dal paese è stato il Governo. Non è la Camera che sia pervenuta, attraverso ad uno spontaneo processo autocritico, alla convinzione della propria inattualità, ma è stato il Governo a condannare la Camera ed a convincerla della giustezza della condanna. E neppure si può dire che i partiti, sia pure compatibilmente colle eccezionali condizioni del momento, abbiano avanzato l'esigenza della riforma elettorale, nel senso di un ritorno al sistema uninominale. Il Partito fascista non si è mai occupato attivamente del problema elettorale, ma è quasi certo che, se di ciò si fosse occupato, mai avrebbe propugnato il ristabilimento di un sistema che non risponde nè alle sue vere tradizioni, nè ai suoi interessi; e, quanto agli altri partiti — se si eccettuano i liberali, che mai hanno costituito un partito regolare ed efficiente, — è troppo noto che sono dichiaratamente proporzionalisti. Se tutto ciò è vero, come va che il Governo ha voluto, lui solo e sotto la sua piena ed esclusiva responsabilità, ritornare al sistema del collegio uninominale che, pur essendo valorosamente sostenuto da parlamentari autorevoli, non è sentito dai partiti, nè dalle grandi masse organizzate? Il fatto si spiega colla politica di tradizione monarchica. Il collegio uninominale è il grande spegnitore della lotta politica, imperniata sulle idee e sui principi. In un momento come l'attuale, straordinariamente carico di elettricità politica, il collegio uninominale è lo scaricatore di energie ed un efficace sedativo. Sotto questo aspetto, la legge elettorale approvata l'altro ieri alla Camera può essere considerata come un provvedimento di normalizzazione, se a questa parola deve darsi il significato di eliminazione della passione ideologica e dei furori di parte. Il Governo, riportando i contrasti politici alle condizioni prebelliche, ha compiuto un atto politico destinato a produrre effetti considerevoli. Gli ideologici ed i politici, in senso stretto, ne saranno addolorati, ma gli amanti della pace e della normalità tradizionali saranno felicissimi di vedere risorgere la vecchia Italia provinciale, un po' gretta ed un pochino corrotta magari, ma, essenzialmente pacifica. Bisogna concludere che, per dare all'Italia questa normalizzazione, occorreva la libertà di azione di questo Governo. Chi altri mai, all'infuori dell'on. Mussolini, avrebbe potuto fare ingoiare alla Camera del 6 aprile la bevanda letale della riforma elettorale?».

Esegesi ufficiosa

A sua volta il *Messaggero* trae dalle ultime tornate della Camera le seguenti deduzioni:

«La polemica politica è stata superata dalla discussione e dalla votazione di venerdì scorso alla Camera dei deputati. La discussione, per quanto preparata con molto agitarsi di giornali e di gruppi politici, non aveva e non poteva evidentemente avere uno sfondo di crisi, ma solo uno sfondo ideologico. La solidità della maggioranza parlamentare, rivelata ancora nell'ultima votazione, deve ormai disilludere anche i più illusi oppositori da quei tentativi di sfaldamento, che furono a più riprese affrontati dal Congresso liberale di Livorno, da quello dei combattenti ad Assisi e da questa nuova impostazione di attitudini e di tattica, fino alla recente coalizione dei tre ex-Presidenti del Consiglio. Nel dibattito si sono uditi, da parte dell'opposizione, notevoli discorsi, dei quali non vogliamo certo discutere il valore spirituale e la profondità della dottrina, ma nel dibattito è apparso chiaro ancora una volta il contrasto fra l'aspirazione dell'opposizione — parliamo qui, s'intende, dei suoi elementi responsabili ed onesti — e l'aspirazione del Governo nazionale. L'una, volta ai principi che diventano gelido dogma, l'altra volta anche, alla dura, vivente realtà del momento. Per questo contrasto l'intesa fra opposizione e Governo nazionale appare più che mai difficile. L'opposizione, in nome dello Statuto, in nome dei principi della tradizione, invoca la libertà. Nessuno vuole già che la libertà sia soppressa. Nella difesa fondamentale del principio noi siamo pure coll'opposizione e non dubitiamo che lo sia anche il Governo. Ma si tratta di stabilire il valore della misura governativa che si dice migliore. La Nazione domanda che si dia ormai tregua alle polemiche politiche, che si agevoli l'opera del Governo appunto per aiutarlo a ritornare, il più presto possibile, alla normalità che tutti domandano. La Nazione domanda soprattutto che si pensi a lavorare».

Nel resoconto della discussione, che ha avuto luogo venerdì, sull'offensiva contro la lira italiana, è stata raccolta una frase dell'on. Farinacci che diceva: «Bisogna arrestare Toeplitz!». Si apprende ora che il comm. Toeplitz ha telegrafato all'on. Farinacci, vivamente protestando, ed il deputato cremonese ha risposto in termini molto vivaci.

Le notizie di un aggravamento delle condizioni di salute dell'ex-presidente del Consiglio on. Salandra sono oggi recisamente smentite. Si può assicurare, anzi, che l'ex-presidente del Consiglio è completamente guarito dell'influenza e dell'otite che lo ha tenuto sofferente per qualche giorno. Ieri si è alzato da letto e tra poco potrà riprendere le sue ordinarie occupazioni.

Organizzatori della Fiom arrestati nel Veronese

Verona, 19 mattino.

Gli agenti di P. S. al comando di un funzionario si sono portati nella notte di sabato in via Sant'Eufemia, dove hanno arrestato il Consiglio direttivo della locale sezione della Fiom che si trovava riunito presso lo studio di un organizzatore per discutere di questioni sindacali e per procedere al nuovo tesseramento dei soci. Gli arrestati sono stati tradotti in Questura e trattenuti in arresto sino alle 10 di domenica mattina, dopo di che sono stati rilasciati, nulla essendo risultato a loro carico. Nella notte i locali sono stati minutamente perquisiti. Vennero sequestrate numerose corrispondenze e materiale inno[illegible] della vecchia Camera Confederale del Lavoro.

L'aumento del prezzo del pane

Novara, 19 mattino.

Ieri è andato in vigore un nuovo aumento del prezzo del pane portato a L. 2,30 al chilogramma per le forme grosse. Il mercato segna però ancora un aumento del prezzo del frumento.

Verona, 12 notte.

A Cologna Veneta il prezzo del pane è stato aumentato a lire 2,80 al kg.

La sezione romana del Partito liberale approva l'opposizione di Salandra

Roma, 19, mattino.

Ieri sera si è riunita la sezione romana del Partito Liberale sotto la presidenza di Giannetto Valli. Erano presenti numerosissimi soci, fra cui notevoli personalità del mondo politico e parlamentare.

Il prof. Umberto Ricci, dell'Università di Roma, delegato presso la direzione del partito, si è occupato della situazione parlamentare e politica, antecedente all'atteggiamento sfavorevole al Governo dell'on. Salandra. Parlando dell'azione politica svolta dall'ex-presidente del Consiglio, ha detto che l'on. Salandra ha dato tutto al fascismo, senza nulla ricevere.

L'oratore ha detto che grandissima è stata l'utilità che il fascismo ha ritratto dall'appoggio, e dalla solidarietà morale di Antonio Salandra. Il Ricci ha poi sostenuto che la libertà è un mezzo, ma non un fine. Fine è la grandezza della patria. La libertà è di regola il mezzo più conveniente per attuarla, ma in momenti eccezionali la libertà deve cedere alla salute pubblica, e aggiunse:

«L'Italia è in alcune regioni divisa da odii profondi, che scatenerebbero la guerra civile, se l'Italia venisse affidata ad un Governo debole. Si tratta ora di vedere se l'indirizzo del Governo, annunciato dall'on. Mussolini nel discorso del 3 gennaio, è tale da aumentare o diminuire questo pericolo di guerra civile. Alcuni dicono di sì, altri di no».

L'oratore si è dichiarato per il sì. Il professor Ricci ha ritenuto cioè che una politica, la quale toglie il diritto di riunirsi, di esprimere le proprie opinioni e di aver le case inviolate e quasi, annulla il Parlamento, è destinata ad inasprire gli odii, ad accumulare sempre nuovi rancori, a rendere sempre più terribile la minaccia che tutti deprecano. L'oratore ha concluso invitando tutti i presenti a rimanere uniti:

«Fra due mesi o il Governo avrà riconosciuto il suo errore o noi rimuoveremo a riesaminare la situazione, oppure vi avrà perseverato ed allora anche l'ultima pattuglia liberale, capitanata dall'on. Sarrocchi, sarà con noi».

L'on. Sandrini ha difeso l'atteggiamento dei deputati liberali rimasti favorevoli al Governo. Ha dichiarato che, dopo l'atteggiamento dell'on. Salandra, essi hanno creduto tuttavia fare opera patriottica non lasciando isolato il fascismo. Hanno quindi parlato, sostenendo l'atteggiamento dell'on. Salandra, gli on. Tronelli e Tamburini, mentre Luigi Valli si è dichiarato favorevole ad una azione politica di fiancheggiamento del fascismo.

Sono stati quindi presentati vari ordini del giorno, ma solo due sono rimasti in votazione. Il primo di fiducia al Governo, presentato da Luigi Valli, è stato respinto. E' stato quindi posto in votazione un ordine del giorno di Tamburini, che, su proposta dell'on. Sandrini è stato votato per divisione. La prima parte esprimente un saluto all'onorevole Salandra, è stata approvata alla quasi unanimità; il secondo, che suona approvazione alla linea di condotta seguita dall'ex-presidente del Consiglio, è stato approvato a grande maggioranza. Ha votato contro l'ordine del giorno Tamburini il principe Prospero Colonna, presidente della Sezione. In proposito, dopo la riunione, si affermava che il principe Colonna, essendo rimasto in minoranza, avrebbe manifestato il proposito di dimettersi da presidente della sezione.

Un discorso di Farinacci

Ancona, 19 mattino.

L'on. Farinacci ha pronunciato ieri al teatro Vittorio Emanuele, gremitissimo, un discorso sull'attuale momento politico. Egli ha detto che, contrariamente a quanto affermano le opposizioni, tra partito e Governo c'è il massimo affiatamento e che a torto si parla di oltranzismo ribelle, mentre lo stesso oratore, che passa per il *leader* degli estremisti, conferma invece al duce la più incondizionata devozione. Ha giustificato ed elogiato l'azione forte del Governo, affermando che attraverso ad una rigida disciplina i fascisti devono permettere al Governo di sviluppare la sua politica energica, che si svolgerà soprattutto a favore di coloro che producono per la nazione. L'on. Farinacci ha sostenuto che bisogna fascistizzare la burocrazia e disfarsi di coloro che non vogliono servire la causa del fascismo e la causa di un intero popolo; ha detto che occorre da parte dello Stato un energico controllo di tutta l'azione finanziaria del paese, e non deve essere in modo assoluto permesso che gruppi bancari all'estero, d'accordo con i nostri peggiori nemici, organizzino l'offensiva contro la lira, proprio in un periodo in cui l'Italia ha le sue terre in piena coltivazione e le sue industrie in piena efficienza. L'oratore ha concluso dicendo di avere voluto anche in Ancona sfatare la leggenda che l'azione fascista sia basata sulla violenza. L'azione del partito non deve essere confusa con l'episodio isolato di qualche fascista incosciente.

Animate elezioni a Firenze
per i Consigli degli avvocati e procuratori

Firenze, 19, mattino.

La rinnovazione parziale del Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha dato luogo ad una lotta serrata fra le due tendenze in contrasto, ciascuna delle quali faceva capo ad una lista. I fatti avvenuti recentemente a Firenze, a proposito dei quali il Consiglio professionale elevò la sua protesta, e la situazione politica, non sono stati estranei a questa vivace battaglia, alla quale ha partecipato un numero insolito di avvocati. Entrambe le liste presentate contenevano i nomi di Giovanni Rosadi, verso il quale gli avvocati fiorentini hanno voluto compiere un atto di omaggio e di ammirazione. A capo di una delle liste in lotta era l'on. Sarrocchi.

Le operazioni di votazione si sono protratte per tutta la mattinata: una grande animazione è regnata nei corridoi del Tribunale, ove hanno la loro sede i Consigli professionali degli avvocati e procuratori. I consiglieri da rinnovare erano 10. Soltanto 4 però hanno riportato il numero di voti voluto dalla legge. Hanno votato 313 avvocati. A scrutinio ultimato, sono stati proclamati eletti: Rosadi con voti 243; Sarrocchi con voti 161; De Notter prof. avv. Giulio con voti 154; Durandi avv. Durante pure con voti 151. Questi due ultimi eletti facevano parte della lista capitanata dall'on. Sarrocchi. Gli altri avvocati in lizza non hanno raggiunto il numero di voti voluto dalla legge e perciò fra quindici domenica, vi sarà ballottaggio.

Contemporaneamente hanno avuto luogo le elezioni per la parziale rinnovazione del Consiglio di disciplina dei procuratori. I consiglieri da eleggere erano 8. Hanno votato 254 avvocati. Sono risultati eletti: Mazzanti avv. Adolfo con voti 251; Fei avv. Italo con voti 246; Tellini avv. Alberto con voti 244; Randi avv. Giuseppe con voti 251; Roselli avvocato Piero con voti 216; Tofani avv. Antonino con voti 139; Renard avv. Alfredo con voti 137. Il Collegio è stato nuovamente convocato per domenica per il ballottaggio dell'ottavo posto.

Perquisizioni

Alessandria, 19 mattino.

I carabinieri hanno proceduto a minute perquisizioni nelle case di socialcomunisti in territorio di Silvano d'Orba: in alcune abitazioni sono stati rinvenuti e sequestrati ritratti dell'on. Matteotti; in altre si trovarono opuscoli polverosi di propaganda socialista.

La sterlina alla pari col dollaro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, mattino.

A partire dal 20 gennaio la sterlina sarà posta alla pari, negli uffici postali americani, del dollaro. Istruzioni al riguardo sono state già impartite ai vari uffici centrali. Il tasso del cambio della sterlina verrà, a partire da quel giorno, fissato a 4,87 dollari per tutti i vaglia postali fra l'America e l'Inghilterra ed i suoi dominions. Il cambio della sterlina sul dollaro era l'altro ieri a 4,77, cosicchè il valore della sterlina in America era di circa 19 scellini e 9 pence, mentre un anno fa, nello stesso giorno, la sterlina valeva in America soltanto 17 scellini e 3 pence.

I debiti degli Alleati
discussi alla Camera degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 19 mattino.

La Camera dei rappresentanti ha votato il progetto di legge, già adottato dal Senato, col quale la Commissione americana per il consolidamento del debito estero è mantenuta per altri due anni. Prima del voto di questo progetto vi era stata una breve discussione concernente il debito della Francia verso gli Stati Uniti. Uno dei dirigenti del gruppo democratico, che è all'opposizione, ha detto che bisognava dire chiaramente alla Francia la opposizione del Governo americano a qualsiasi annullamento del debito francese. Un altro oratore dichiarò che la Francia doveva rendersi conto che era giunto il tempo di negoziare il rimborso del suo debito, poichè dal 1920 essa ha imprestato cinque miliardi di franchi ad altri paesi. Un altro oratore, appartenente al partito repubblicano, ha replicato che i francesi hanno reso così un servizio al mondo, consentendo di fare degli anticipi di denaro dopo la guerra a delle nazioni che erano giovani e deboli.

Le divergenze franco-tedesche
pel trattato commerciale

Berlino, 19, mattino.

Contrariamente alle affermazioni dei giornali francesi circa le trattative franco-tedesche per la conclusione del trattato commerciale, si rileva da fonte attendibile che la causa principale delle divergenze consiste nel fatto che la delegazione tedesca si attiene al protocollo firmato da entrambe le parti il 12 ottobre 1924, il cui contenuto essenziale è la concessione *de jure* del diritto della nazione più favorita alla Francia, e, viceversa della concessione del trattamento della nazione più favorita, di fatto, alla Germania. Un altro punto di contrasto si riferisce al trattamento privilegiato fatto alle merci dell'Alsazia-Lorena, questione nella quale la Germania si rifiuta di accettare la discussione di tutte quelle proposte che in pratica dovrebbero condurre a un prolungamento del regime fissato dal trattato di Versailles e scaduto il 10 gennaio u. s. La delegazione tedesca si è dichiarata intanto disposta ad esaminare durante la discussione la posizione delle due parti, in quanto potrebbe essere tenuto conto delle condizioni particolari dell'Alsazia e Lorena. Nei suddetti circoli si aggiunge però che la delegazione tedesca si riserva la facoltà di fare decadere gli eventuali diritti privilegiati che potessero essere concessi qualora terzi Stati pretendessero gli stessi diritti, poichè in caso contrario la protezione tariffaria minaccerebbe di essere infranta in modo insopportabile per la economia tedesca.

Viene infine smentita la informazione, pubblicata dai giornali francesi, secondo la quale la Germania avrebbe chiesto di fare arbitra della questione l'Inghilterra. (*Stefani*).

La Francia penserebbe di ricostituire
la regia franco-belga

Francoforte sul Meno 18.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Magonza: I francesi, in violazione del patto di Londra, hanno costituito una sezione renana nella quale sono raccolti in formazione militare 60 impiegati dell'antica regia ferroviaria franco-belga, i quali resteranno a Magonza formando un nucleo ferroviario francese che renda possibile di riprendere al momento opportuno, come affermano apertamente gli impiegati stessi, le antiche linee della regia.

La morte di Lanzerac
il generale di Charleroi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 19, mattino.

Dopo breve malattia è morto stamane improvvisamente il generale Lanzerac. Aveva 71 anni ed era stato all'inizio della guerra il comandante di quella quinta armata che, costituita all'indomani della mobilitazione, nella regione di Rocroi, aveva per missione di opporsi all'avanzata delle truppe tedesche che scendevano dal Belgio. Egli era stato il primo a segnalare il grande movimento avvolgente dell'ala tedesca ed aveva insistito molto presso il generale Joffre affinchè le riserve strategiche fossero orientate più al nord. Il nuovo esercito francese sulla Sambre subì l'urto più aspro e, durante la ritirata che ne seguì, avvenne la battaglia di Charleroi. In seguito, col combattimento della Guise, quest'armata francese era riuscita a rallentare l'avanzata del nemico e fu appunto questo rallentamento che permise la vittoria della Marna.

Malgrado ciò il generale Lanzerac pagò il riscatto dell'impreparazione e fu messo in disponibilità per avere, a quanto si disse, trasgredito agli ordini formali del generale Joffre. Egli era stato poi incaricato di numerose missioni e nominato ispettore di vari centri di istruzione. Dopo la reintegrazione del generale Sarrail nel servizio attivo, il Governo attuale aveva, nel giugno scorso, compiuto un atto di doverosa riparazione verso il generale Lanzerac elevandolo alla dignità di gran cordone della Legione d'Onore ed il maresciallo Petain era stato incaricato di recare le insegne al suo vecchio compagno d'armi.

La sorella dell'ex Imperatore austriaca a Vienna

Vienna, 19, mattino.

Da dieci giorni si trova a Vienna l'arciduchessa Maria Annunziata, sorella dell'ex erede al trono d'Austria, arciduca Francesco Ferdinando, la vittima di Serajevo. L'arciduchessa, che ha domicilio stabile in Italia, ha ottenuto dal Governo austriaco il permesso di soggiorno per tutta la durata della cura, essendo afflitta da un grave male al fegato. Ed fu curata dal medico di famiglia, dottor Denk.

Una proposta alla Camera norvegese
per l'abolizione del servizio militare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Oslo 19 mattino.

Al parlamento norvegese è stata presentata una proposta comunista dal gruppo socialista, tendente ad abolire l'esercito o comunque ad abolire almeno il servizio militare a partire dal 1925.

Disastro ferroviario in Francia
Quattro morti e tre feriti gravi - La macchina devia - Una vettura nel fiume.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Un grave incidente ferroviario si è verificato ieri sera presso la stazione di Magny Saint Melard, sulla linea ferroviaria dipartimentale che va da Digione a Champlitte. Il treno numero 4, che parte da Champlitte alle 15,55 per giungere a Digione alle 19,36 e che comprende generalmente tre vetture passeggeri, due vagoni merci e un furgone postale, doveva passare alle 16,24 alla stazione di Magny Saint Melard. A cento metri da questa stazione la linea ferroviaria passa al di sopra di un piccolo fiume, dopo una ripida discesa che costringe il macchinista a chiudere i freni per impedire al treno di prendere una velocità eccessiva. E' su questo ponte che l'incidente si è verificato.

Il macchinista, come al solito, aveva chiuso i freni, ma questi, per delle cause tutt'ora ignorate, sono saltati, dimodochè la locomotiva, lanciata a grande velocità si rovesciò. Una grande vettura mista di prima e di seconda classe, che seguiva immediatamente dopo la macchina, deviò a sua volta, mentre una vettura più piccola di seconda classe andò a finire nel fiume.

Organizzati i soccorsi si potè dopo vari tentativi estrarre quattro cadaveri di viaggiatori. Altre tre persone che erano nel vagone furono salvate in tempo, ma dovettero essere trasportate all'ospedale perchè seriamente ferite.

La conferenza degli Stati baltici
e l'attesa del Governo di Mosca

Parigi, 19.

Si ha da Helsingfors che la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Finlandia, di Polonia, dell'Estonia e della Lettonia è terminata sabato. La Conferenza suscitò l'interesse eccezionale dei circoli politici della Russia sovietista, attesochè l'atteggiamento ulteriore del Governo dei Soviet nei riguardi degli Stati baltici dipende dai risultati di questa Conferenza.

Si annunzia da fonte autorizzata che in seguito alle rivelazioni provocate, dopo il colpo di mano di Reval, sulle azioni coordinate della Terza Internazionale e del Governo sovietista, Mosca avrebbe preparato due note per l'Estonia, una delle quali è effettivamente vivace, che sarebbe consegnata nel caso in cui la Conferenza dovesse terminare senza alcun risultato. Il tema della seconda nota sarebbe pacifico ed essa non verrebbe consegnata altro che se l'accordo fra gli Stati Baltici fosse raggiunto.

L'industria teatrale a Parigi

PARIGI, gennaio.

Pare incredibile: per quanti teatri e sale di spettacoli ci siano a Parigi, v'ha gente persuasa che non ce ne siano ancora abbastanza. Io mi domando che cosa farebbero qui gli imprenditori, gli industriali e gli impresari, se non infierisse da tempo quella crisi del pubblico di cui tutti si lagnano e che secondo i tecnici più navigati non permette di riempire per tre quarti una sala di mediocre capacità se non a gran rinforzo di biglietti a metà prezzo o addirittura di favore.

Industria sollazzevole

Dovunque vi volgiate, non vedete se non sale in costruzione, società teatrali in formazione. Non appena qui uno ha quattro soldi, o un amico che li ha — ciò che è anche meglio — pensa a comperare uno stabile per aprirvi un teatro. L'uomo che in un altro paese aprirebbe una fabbrica di chiodi o di tacchi di gomma, a Parigi non sogna fuorchè di platee, di comici, di ballerine, di copioni e di quinte.

Certo, è questa un'industria più sollazzevole. Invece di passare l'intero giorno dentro uno sgabuzzino polveroso, in prossimità di un'officina piena di strepito, a tu per tu con operai dalle mani sudicie e con delegati sindacali incorreggibili, l'industriale non diserta il centro della metropoli, passa il suo tempo in compagnia di persone celebri: autori che la sanno lunga, attori che raccontano barzellette grasse, attrici che gli permettono di afferrar loro il ganascino, mime e ballerine che vengono a mostrargli le gambe e, volendo, qualcosa di più, affinchè egli possa raccomandarle con coscienza di causa all'impresario o al direttore di scena; e tutto questo nell'atmosfera eccitante del cartone dipinto e dei proiettori, dei camerini che sembrano scatole di profumeria e delle barcaccie che sembrano bomboniere, con la soddisfazione per giunta di comandare non più a gente riottosa che a ogni menomo pretesto gli ordisce uno sciopero ma ad uomini sempre pronti a farsi di cappello e ad offrirgli una sedia, a critici accigliati che gli danno del *cher confrère*, ad artisti di cartello che si smascellano dalle risa ad ogni suo motto di spirito, a donne che lo trovano snello se ha la pancia, ricciuto se è calvo, arzillo se è decrepito. Come resistere alla voglia di investire i propri capitali in un'industria fornita di tante attrattive?

Il *cabotinage* ha creato così nel mondo della finanza un ramo ultra-moderno di impiego di fondi, a paragone del quale la Rio Tinto e la Shell sembrano investimenti primitivi e da padre di famiglia. Vi dicevo l'altro giorno che nel breve tratto di strada che congiungerà quanto prima l'angolo del bastione Montmartre con lo sbocco della via d'Antin è progettata la costruzione di un grande teatro lirico e di due cinematografi giganteschi. Un altro gruppo di teatri deve sorgere, ad opera di un consorzio di cui è a capo l'imprenditore Leval, dov'è attualmente il *Vaudeville*, che sino a poche settimane addietro pareva invece destinato a sparire per far posto a una banca. La vecchia sala verrà trasformata, e sotto di essa, come si antico solevasi fare per le basiliche, ne sarà scavata una seconda, da servire a spettacoli cinematografici, mentre a pochi metri dall'ingresso principale verrà a pigliar posto un teatrino per spettacoli di eccezione, capace di soli quattrocento posti, e naturalmente di suprema eleganza.

"Bonjour Paris!,,

Ma nessuno di tali teatri sarà ancora la grande scena lirica sognata dai fratelli Isola, dal giorno in cui dovettero abbandonare la direzione dell'Opera Comica, e avidamente cercata per far la concorrenza a quest'ultima dotando finalmente Parigi di un teatro di musica veramente moderno e privo di obblighi governativi che ne tarpino le ali. Fra poco, purchè si lasci loro il tempo di cercare, avremo anche quella, per la quale mi assicurano che capitalisti seri abbiano già promesso una decina di milioni. Intanto Leone Volterra, l'agitato e incontentabile proprietario del *Casino de Paris*, ha comperato il *Marigny*, ai Campi Elisi, e sta facendone un teatro da operetta, destinato ad aprirsi in marzo, alla vigilia dell'inaugurazione della Mostra d'Arte Decorativa, con un nuovo lavoro di Sacha Guitry, interpretato, manco a dirlo, da Yvonne Printemps, e messo in musica da Maurizio Yvain, uno dei tanti fabbricanti di spartiti a tanto il braccio che finiscono di imbastardire la nostra povera arte lirica. Ma Leone Volterra è in questo momento un uomo che a Parigi, nel mondo dei teatri, può fare quello che vuole. La sua rivista d'inverno, *Bonjour Paris!*, delle cui spese formidabili era stato previsto l'ammortamento non prima di cento rappresentazioni, è stata ammortizzata in capo a una sessantina di recite a quarantamila franchi d'incasso ciascuna. Sabato scorso, i soli posti in piedi dettero diecimila franchi! Sotto questo riguardo, le *Folies Bergères*, vanto della Parigi della fine dell'Ottocento, sono state ormai battute, e il pubblico rivela una certa tendenza ad abbandonarle per locali meno illustri ma più intonati all'umore dei nuovi tempi e forniti di mezzi scenici più moderni. Tuttavia, anche il vecchio caffè-concerto del boulevard Montmartre, grazie a una intelligente economia di spese di scene, arriva ancora a registrare a fin di mese parecchie centinaia di franchi di utile. Adesso è entrato in lizza anche il nuovo *Moulin Rouge*, di cui, dopo l'incendio memorabile, non era stata ricostruita se non la sala da ballo, e che, per restare in carattere e non perderne l'abitudine, fa fuoco e fiamme per ridiventare lo stabilimento principe del colle sacro.

L'influsso dell' "ileratio,,

Ne avete abbastanza? Parigi no: e di qui a un mese sono sicuro che potrei rifarvi un altro elenco di progetti teatrali in esecuzione. L'altro giorno è scomparsa bruscamente *La pie qui chante*, il noto teatrino di canzonette umoristiche prossimo all'angolo della via Montmartre e del bastione omonimo; ma è stato, questo, un caso estemporaneo ed extra-teatrale. Il proprietario di un magazzino di stoffe contiguo aveva offerto al direttore Fallot una somma fantastica perchè gli cedesse i suoi locali, lasciandogli un'ora di tempo per decidere. Il Fallot si decise prima che fossero passati trenta minuti. Niente paura: da qui a due mesi il vecchio canzonettista avrà aperto un teatro nuovo, poco discosto dall'antico. L'ideale dei parigini è che i teatri si pigino gli uni a ridosso degli altri, come i caffè e le trattorie. Parigi non è più Parigi se la gente non ha la gioia di sentirsi allo stretto, di vedere queste case ospitali e dispensatrici di buon umore farsi riscontro dai due lati della via, così da prendere in mezzo il passeggero come le due pareti di una caverna, di un salotto. D'inverno, quando alle sei già è notte, la vita sarebbe insopportabile a una popolazione di epicurei e di sfaccendati vaganti piovuti qui dai due mondi, se, al solo metter piede in istrada, i loro sensi non fossero piacevolmente confortati dall'abbondanza delle luci e dei colori sfavillanti alle porte dei pubblici esercizi che si susseguono lungo i marciapiedi. La paura della concorrenza, che nelle piccole città tiene, altri, caffè e trattorie a distanza prudente gli uni dagli altri, quasi si trattasse di ospedali o di farmacie, a Parigi non esiste. Credo che gli impresari e gli imprenditori vi abbiano al contrario la persuasione che la frequenza dei locali di divertimento eserciti sul passante una specie di suggestione. Davanti a un solo teatro è possibile passare senza farci caso e senza provare il bisogno di entrarvi: davanti a venti è difficile. Al terzo o al quarto, l'attenzione è in armi. Al decimo, la curiosità si è lasciata agganciare dalle fotografie apologetiche esposte all'atrio all'ingresso. Al quindicesimo, l'ipotesi di trascorrere la serata in una comoda poltrona, al caldo, alla luce, davanti a uno spettacolo pieno di gradevoli sorprese, ha già preso corpo, si è impadronita del vostro cervello. Ancora qualche passo, qualche teatro, ed è fatta: entrate a prendere un biglietto. Gli impresari si conformano su questo punto ad un canone ormai accetto dell'arte della *réclame*: l'influsso dell'iteratio sullo spettatore; canone che non è certo nuovo, giacchè lo conosceva benissimo Tintoretto quando dipingeva alla Scuola di San Rocco di Venezia quella sua estenuante salita al Calvario, ma che solo il commercio contemporaneo doveva portare alle estreme conseguenze.

La scena e il focolare

I teatri si moltiplicano dunque, e seguiteranno a moltiplicarsi. La gente rinunzia a qualunque cosa per di non rinunziare a divertirsi. La crisi della famiglia ha, d'altronde, in questo fenomeno una parte evidente. La smania di passare la sera fuori di casa non è se non il segno della scarsa attrattiva che il focolare, il leggendario focolare diventato oggi un'espressione priva di senso, esercita ormai sugli uomini e sulle donne. Reciprocamente, non sarebbe forse errato il dire che, se si potessero sopprimere d'un colpo tutte le distrazioni serali offerte da una città come Parigi, il focolare ritroverebbe buona parte del prestigio perduto, e molti urgenti problemi demografici troverebbero la loro soluzione. Ma quale governo sarà abbastanza tirannico per operare una riforma di questo genere?

Pel momento l'abuso del teatro esercita, oltre tutto, un curioso lavoro di smussamento della sensibilità. A furia di vedere esposte sulla scena le combinazioni più complicate dell'esistenza, il numero delle complicazioni che fanno paura è bizzarramente diminuito. Non mi stupirebbe se, dopo una o due stagioni durante le quali cinque o sei teatri mettono in scena contemporaneamente — come in questo momento, — genitori innamorati delle figliuole e viceversa, anche l'incesto finisse per perdere agli occhi della morale borghese ogni aspetto repulsivo. Oggi, quello che va perduto è la compassione. Sere or sono, uno dei pagliacci del Circo Medrano, i famosi Fratellini s'è visto portare via di colpo un figliolo da una malattia fulminante e inesorabile. Era un ragazzino svelto, che prometteva bene e che già da qualche mese cominciava a pigliar parte al lavoro del padre e degli zii, per la gran gioia dei frequentatori del popolare teatro. Naturalmente, per quella sera il si dovette sospendere lo spettacolo. Il pubblico era già entrato. Lo credereste, che si trovarono delle donne capaci di fare delle scenate perchè il più bel numero del programma veniva meno, e di recarsi furiose alla cassa a chiedere il rimborso del biglietto? Naturalmente, dopo questi incidenti, l'indomani i tre pagliacci furono costretti a recitare. *Sunt lacrimae rerum*...

NOMENCLATOR

SPORT

Ancora un incontro perduto degli "azzurri,,

contro la poderosa squadra ungherese

Primo tempo: Italia I, Ungheria I - Secondo tempo: Italia 0, Ungheria I

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 19, mattino.

Altra giornata di passione e di trepida attesa. Altra amarezza e doloroso disappunto.

Sia scritto che contro l'Ungheria i nostri calciatori non debbano spuntarla? Sembra infatti che un destino maligno presieda agli incontri che i nostri azzurri debbono disputare contro la squadra magiara, che la fatalità abbia con noi un conto aperto quasi da un decennio, conto — a quanto pare — che poi non riusciamo a saldare.

Non è quella della disdetta a nostro danno una storia molto vecchia. Lo scorso anno Pozzo si trovò alla vigilia della partenza per Budapest con una mezza dozzina di giocatori. E poichè è giocoforza per impegnare la lotta averne sottomano almeno una dozzina — così quel cireneo cui incombeva l'onere della formazione della squadra, insegui a suon di telegrammi un gruppetto di uomini che avrebbero potuto più o meno degnamente indossare la maglia azzurra. Ma è intuitivo che le squadre non si formano coi... telegrammi e ne venne fuori quel 7 a 1, che fu per noi uno di quegli schiaffi che risuonano a lunga distanza.

A tendere l'orecchio ieri sul campo del Milan se ne riceveva ancora l'eco.

L'ombra di... Banco.

Ahi, che l'eco ha ripetuto, dopo un'ora e mezza di gioco, che noi eravamo stati battuti. Per la quarta volta...; ancora per la disdetta, ancora per l'impossibilità di avere in campo il centro-half che in questo momento non ha chi lo valga: Burlando.

V'è da credere che una nemesi inesorabile non ci voglia dar tregua e che l'ombra d'un trapassato ci perseguiti...

Burlando indisposto, era sul campo e ribolliva in petto un'ira sorda, per la sua infermità e per la coincidenza doppiamente dolorosa. Guardare quel povero Baldi, vagare come sperduto, in mezzo a quelle maglie rosse che lo dominavano a piacimento e gli imponevano, quasi come per deriderlo, una rincorsa senza speranza dietro il pallone ch'egli teneva di rado, e se toccava, mandava ovunque, eccetto che ai suoi compagni.

E si scorgeva Baldi — dall'anima di ragazzo — impazzire e maledire, invano proteso verso il raggiungimento di una coordinazione di gioco che i compagni, il pubblico ed il suo orgoglio invano chiedevano alla sua tecnica, ch'era addirittura scomparsa.

Un uomo così «imbastito» non era difficile scavalcarlo ed Orth è passato quando ha voluto e Takacs ha lavorato a piacer suo, sopratutto nel secondo tempo quando Aliberti non potè più supplire alle mancanze del bolognese e tutta la nostra squadra era parsa ripiegata su se stessa.

La causa prima ed ultima della nostra sconfitta, parte ed arriva a Baldi.

Una squadra può vincere o non uscire sconfitta, anche se un avanti non è all'altezza del suo compito: non si può — sopratutto se ci si trova di fronte a un team saldo come l'ungherese — fare a meno del perno dell'intera squadra. Cadendo il pilastro centrale, rimbalza sulla difesa un peso che possono sopportare da soli due terzini anche se questi si chiamano De Vecchi e Calligaris. Venendo meno quelli che dovrebbero costituire il perno dell'ossatura della squadra, manca ai forwards il modo di balzare in avanti, all'offesa. Gli avanti azzurri hanno avuto palloni da tutti eccetto che da colui che per la sua posizione dovrebbe essere il primo a rifornire la prima linea.

E che dire poi di Baldi, uomo di difesa? Col giuoco alle spalle il bolognese era un uomo perduto, privo addirittura di criterio parigginatore.

I forwards azzurri.

Naturalmente determinatasi una falla di così ingente entità nella compagine azzurra, sono balzate anche più visibili quelle che erano le temute deficienze della nostra prima linea, a cui ha fatto difetto verso la fine il fiato e sopratutto l'assieme. Della Valle buon trascinatore, non si è dimostrato altrettanto abile nel lavorar la palla ed ha avuto attimi di esitazione che gli hanno impedito più volte di impegnare Szàk e che hanno permesso ogni volta ai fratelli Fogl di sventare la minaccia. Nè di diverso peccato è stato mondo Cevenini che ha voluto far troppo spesso l'altruista, esagerando nei passaggi — per ragioni di ripicco dicono alcuni — per ragioni di paura, affermano non ingiustamente altri.

E' risaputo che Cevenini non ama il giuoco duro: poichè egli ebbe a constatare che i tarchiati halves e i baks che gli stavano di fronte «entravano» con decisione, Cevenini preferiva passare, ubbidendo così a una logica... conservatrice che avrà giovato a lui, ma che non ha certo giovato alla squadra.

Dopo di che rimane a chiederci: Cevenini, uomo di classe, scientifico e astuto, calciatore nato per la delizia dei suoi innumerevoli ammiratori, uomo timoroso e... timorato dei falsi altrui, lo vedremo ancora in squadra nazionale?

I commissari avranno ieri sera forse pensato che non, ma alla vigilia del proprio match internazionale — sarà bene non dimenticarlo — ritroveremo Cevenini uomo di classe, scientifico... con quel che segue.

E Magnozzi? Il livornese, a nostro parere ha fatto meglio di Cevenini, ma egli risente della stagione laboriosa e sopporta le conseguenze di... essere un ragazzo piacente. In lui non manca il fiato, ma va scemando la velocità. Il «motorino» gira, gira ancora, ma rende qualcosa di meno del passato e qualche giro è a vuoto. «Surmenage» o leggera «defaillance»? Un po' dell'uno e dell'altro. Certo qualcosa che ci ha fatto vedere un Magnozzi ben diverso da quello ammirato e applaudito nella partita contro la Svezia. Alle ali hanno lavorato bene Conti e Levratto: tuttavia il veronese di Vado, che è stato assai più servito del nero-azzurro, forse perchè in lui si aveva maggior fiducia, ha fatto meglio nel primo tempo che nel secondo, perchè durante i primi quarantacinque minuti Furhmann e Fogl II non erano riusciti a marcarlo a dovere. Rettificato... il tiro, da parte ungherese, Levratto fu chiuso dai due magiari che gli hanno reso assai difficile il lavoro ed in vari frangenti la nostra ala sinistra rivelò l'imperizia che egli più non dovrebbe avere e che è proprio degli uomini alle prime armi. Arrestato più volte da Fogl II, egli non seppe far sfoggio delle risorse che non ha omesso di usare Conti. Il terzino destro dell'Ungheria può ascrivere a suo vanto di aver saputo sventare le puntate di Levratto, dal quale era partita l'azione che fruttò il goal all'Italia nel primo tempo.

Aliberti e Genovesi i migliori nazionali.

L'alladino è stato troppo uguale nelle sue azioni ed ha difettato di intelligenza: Conti che non ha la classe e i mezzi fisici del suo compagno e che perciò figura meno di lui, ha sul Liguro il vantaggio di una maggior accortezza, e questa abbiamo avuto agio più volte di ammirarla.

Di Baldi abbiamo detto e ci duole, oltre all'esito punto lieto della partita, di cui la causa è imputabile a lui, ch'egli non abbia potuto ottenere quella rivincita su se stesso, che dal giorno dell'infausta giornata di Berna anelava di prendersi.

Constatato che l'ultimo centro-half del Bologna non fu più tale in maglia azzurra, ci resta da dire degli halves laterali: il torinese Aliberti e il bolognese Genovesi. L'uno ha saputo valere l'altro: l'uno ha giocato ottimamente e l'altro non gli è stato da meno.

All'ala e al centro, con gli avanti e con i terzini, senza un attimo di tregua, senza «bucare» un pallone compiendo un estenuante lavoro di spola per il quale è stato richiesto al loro organismo tutto il massimo rendimento, questi due generosi — così diversi l'un l'altro nella struttura fisica e nel metodo di gioco — hanno saputo tener in piedi quella seconda linea che se non avesse avuto in loro, due pilastri incrollabili, avrebbe provocato il tracollo completo della nostra squadra.

Questi due ragazzi, tutto cuore e tutto coraggio, hanno stupito anche i più ottimisti. Di qual fegato non ha brillato quel magro Genovesi, lanciato a testa bassa tra le gambe di Spitz e Orth per togliere loro il pallone! Di quale audacia non ha fatto sfoggio Aliberti, che ha dimostrato di valere i migliori terzini e... i migliori golkeepers?

Aliberti e Genovesi! le due nervature più salde della nostra compagine, che avrebbe dovuto avere parecchi uomini della loro tempra e della loro valentia.

Calligaris e De Vecchi (il giovane fremente e il vecchio... che non invecchia) hanno tenuto bene il loro posto. Calligaris è ancora una volta apparso con i suoi pregi e i suoi difetti: i primi sopravvanzano però di gran lunga i secondi, e quindi si può essere paghi della sua opera. De Vecchi ha detto chiaramente di non essere punto un... uomo morto. Non s'è sbizzarrito come Calligaris ma ha giocato di posizione egregiamente e a chi dubitava della sua potenza nei rimandi, ha provato che sa calciare lontano, a mezza altezza, in maniera da offrire agli attaccanti di sfruttare subito il rimando.

Cosa questa che di rado sa fare Calligaris il quale abusa dei «campanili» a vantaggio spesso degli avversari che arrivano colla loro testa dove il piccolo Magnozzi ed compagni, ed il timoroso Cevenini non sempre riescano a giungere.

De Prà ha dato ragione per alcune uscite intempestive, a coloro che avevano sollevati dubbi sul suo conto. La fortuna gli ha risparmiato amare sorprese, mentre in parte un suo errore è stato causa del primo punto. Il secondo era imparabile.

In complesso una squadra buona, che avrebbe potuto ottenere senza difficoltà un match pari, se non avesse avuto il suo tallone d'Achille nel centro-half e poichè la parte difensiva ha saputo lottare con onore, avrebbe offerto il modo alla prima linea, che a tratti ha saputo lavorare egregiamente, di impegnare più spesso e più seriamente Szàk.

Tra le file ungheresi.

Le voci pessimistiche che correvano, avvalorate del resto dagli echi giunti fino a noi dall'Ungheria sulla formazione della squadra magiara, hanno avuto, almeno in parte, ragione dai fatti.

Se è vero che il team ungherese è apparso poderoso e quadrato, noi crediamo tuttavia che l'Ungheria possa presentare una prima linea migliore.

L'ala destra Remay III, che dopo la prima mezz'ora fu sostituita da Kantsky, non fu all'altezza del suo compito, mentre Kohut alla sinistra brillò per velocità e decisione. Orth — la cui fama è nota anche da noi — fu seguito con particolare attenzione, ma non è sembrato pari alla nomea che lo aureola come un fuori classe. Ottimo trascinatore, non è stato nell'area di rigore italiana altrettanto ottimo tiratore ed il suo «shoot», spesso impreciso non è parso proprio quello di un cannoniere d'eccezione. Non ha eccessivamente impressionato Spitz, ch'era come a disagio tra Orth e Kohut, mentre Takacs, che fu il miglior attaccante ungherese ha brillato per la velocità, l'astuzia e la prontezza del tiro in goal.

Il secondo punto è dovuto a lui, e l'azione ch'egli ha condotta e conclusa con un tiro magistrale è stata veramente superba. Se si pensa che ad arginare per tutta la partita quest'uomo che non ha accusato un attimo solo di rilassatezza, si è trovato Aliberti il quale è riuscito a tenerlo quasi costantemente a bada, si converrà che la prova fornita dal bravo «granata» è stata in realtà meravigliosa.

Dal lavoro poco appariscente, ma in compenso assai redditizio, è apparsa la seconda linea. Un po' tarda a... capire, si è ripresa poi e se il lavoro di Furhmann e Blum non è sembrato molto appariscente, è tutto merito di Aliberti e Genovesi, che hanno saputo assolvere al compito improbo che a loro è toccato di accollarsi tutta la parte di lavoro di Baldi, che — è ovvio aggiungere — è stato «surclassé» dal centro mediano Kleber.

Ma dove gli ungheresi hanno meravigliato è stato nella linea dei terzini. Una volta — si diceva — il punto debole della squadra austriaca e ungherese era costituito dai baks. La voce, probabilmente, — almeno per le squadre ungheresi — è da ritenersi alquanto inesatta, perchè dal 1910 in poi le nostre prime linee non sono riuscite mai a scavalcare le difese ungheresi. Per i dubbiosi son là i risultati numerici, che son documento probativo. Ma se eventualmente l'asserto, che ci pare alquanto gratuito anche per il passato, volesse essere ancor oggi sostenuto, dopo la prova fornita ieri dai fratelli Fogl, non c'è in proposito più nulla da dire. Visibilmente tagliati dal medesimo ceppo, anche se un po' diversi nella struttura, questi due terzini hanno giocato in maniera superba e con una chiarezza da lasciare meravigliati. Del resto il pubblico non ha lesinato loro gli applausi.

Dei due è apparso maggiormente potente e accorto il più giovane: i suoi rimandi non erano quelli di un uomo che spazzava solo per evitare la minaccia incombente, ma erano — pur nella loro potenza — rimandi che avevano una mèta ben determinata e più di una volta Takacs ha fatto tesoro dei palloni inviatigli dal taurino Fogl junior. L'azione anzi che ha fruttato la vittoria all'Ungheria ha avuto inizio con un suo rimando: e per un terzino crediamo non si possa far miglior elogio.

Il suo maggior fratello, pur brillando meno, non è stato meno efficace: entrambi con Szàk — portiere di classe — hanno costituito un triangolo difensivo superiore senza dubbio al nostro.

Dal goal di Conti...

Poco dopo le 14.30 hanno fatto la loro apparizione le due squadre. Applausi calorosi all'indirizzo degli ospiti che indossano una maglia rosso-scura con lo stemma nazionale; applausi calorosissimi all'indirizzo degli azzurri capitanati da De Vecchi. Nel centro del campo si svolgono le immancabili formalità d'uso: discorsetto del presidente della Federazione italiana a cui si risponde da parte ungherese offrendo fiori e un gagliardetto. Gli italiani ricambiano, dopo di che i dirigenti sgombrano il terreno. Rimangono i fotografi ed i cinematografisti. Ma anche questi si ritirano tutti ai margini del campo.

Slavick chiama a raccolta i ventidue uomini e alle 14.40 ha inizio la partita.

Il pallone è agli italiani che giocano contro sole. Della Valle passa a Cevenini che dopo una finta allunga a Conti; questi spostato troppo in avanti si fa cogliere un offside. Calcia Fogl III che dà modo a Takacs di scendere verso De Prà. Scartato Magnozzi, l'ungherese sta per calciare in porta, quando un tempestivo intervento di Calligaris sventa la minaccia. Aliberti si fa luce e permette a Levratto di far la prima discesa ch'è resa nulla da un fallo di Della Valle. Al terzo minuto è ancora la prima linea italiana che scende verso la porta ungherese. Fogl III non può liberarsi che calciando a lato. Sulla rimessa in giuoco di Conti, Blum intercetta e allunga a Kohut che combinando con Spitz scendono verso De Prà: Calligaris interviene e salva in corner, che non ha esito. Gli azzurri ritornano verso la porta ungherese, per merito di Genovesi, che però subito dopo carica irregolarmente Kleber, e Slavick dà il calcio di punizione contro l'Italia. Ma l'iniziativa è ancora agli azzurri. Aliberti ricaccia avanti Levratto e questi con un cross anche troppo potente manda il pallone all'estrema destra: Conti centra. Fogl II ricaccia, ma Aliberti che gli è vicino riprende a volo e per poco non segna il primo punto.

La folla è elettrizzata e incita a più riprese gli italiani. Su tutti domina la voce che si sprigiona dalla capace gola di un megafono di cartone che appartiene a un entusiasta... d'eccezione. E' ancora Levratto, che giocato Furhmann fornisce il ball al centro. Il pallone è però intercettato da Fogl II: tuttavia la pressione dei nostri non cessa e Conti costringe al lavoro la difesa ungherese. A ridare un po' di vita alla loro prima linea pensano Orth e Takacs, che riescono a passare tra Baldi e Aliberti e tirano due volte verso De Prà, senza eccessiva precisione, per altro. Il gioco ungherese si sposta verso la sinistra e Kohut si fa ammirare per alcuni passaggi in velocità, alla sua maniera.

Su rimando di De Vecchi la palla è a Levratto, che scartato Fogl II tira al centro. Magnozzi, al volo, allunga a Conti che venuto all'interno saetta in porta. Szàk tenta il plongeon. Invano. Il pallone è ben entrato. L'atletico portiere non può far altro che raccoglierlo e mandarlo a metà campo. E' il 37 minuto.

... a quello di Spitz.

Gli ungheresi contrattaccano tosto. Scavalcato Baldi, Orth permette a Takacs di galoppare verso la rete italiana: De Vecchi libera di forza. Il gioco degli ungheresi poggia sulla destra, ma una ricca azione di Remay è fermata per fuori gioco. Gli italiani, dopo questa folata si riprendono: Cevenini - Conti scendono verso Szàk. Fogl III libera e Orth - Kohut sfruttano il rimando. Calligaris si incunea tra i due e libera. Una scorribanda degli ungheresi è fermata per un offside di Spitz: una discesa italiana è arrestata per una carica violenta di Kleber contro Della Valle. Slavick dà il calcio di punizione e Fogl II rimanda a volo. La lotta per la palla è viva tra Aliberti e Furhmann, ma il primo riesce a spuntarla, allunga a Levratto che tira senz'altro in porta e Szàk si produce in plongeon: altrettanto farà un minuto più tardi per due tiri di Della Valle e Conti. Ma il pericolo italiano fa scuotere gli ungheresi che finora non hanno dato prova di sapersi ritrovare. De Prà esce al 25 minuto a tempo per evitare un tiro di Kohut e subito dopo ne para un altro di Orth. La palla sta un po' a metà-campo, ma giocando Genovesi troppo all'interno per sorreggere Baldi, Kohut può una prima volta venire fino a pochi metri dalla porta, che è salvata a stento da Calligaris. Subito dopo è ancora l'ala sinistra ungherese a dar vita a una pericolosa azione che è spezzata solo a metà, perchè Spitz può ritornare verso la porta italiana. I due terzini italiani si precipitano verso il pallone, e si urtano. De Prà è esitante e non sa se uscire o lasciare ai baks di liberare. Questo attimo d'indecisione dei tre difensori italiani dà tempo a Spitz d'intervenire e toccare il pallone che un tardivo tuffo di De Prà non può più arrestare. L'Ungheria ha segnato il pareggio al 29 minuto. L'azione è stata così poco chiara che il pubblico a tutta prima non può credere al rovescio ma la palla che ritorna al centro del campo fa ben convinti tutti che il nostro vantaggio è stato annullato.

Gli italiani si scuotono e al 31 minuto la fortuna salva a Szàk un goal che pareva imparabile. Ma una cirgola di Baldi poco dopo ci fa ricambiare dalla dea bendata la cortesia usata poco prima agli ungheresi. Gli azzurri insistono ancora, ma la presenza di Kantsky all'ala destra non permette più a Levratto di svolgere il gioco della prima mezz'ora.

Due tiri di Cevenini e Della Valle falliscono di poco il bersaglio e la fine del primo tempo giunge senz'altra novità.

Il breve predominio italiano.

La ripresa si inizia a nostro favore: su passaggio di Della Valle, Levratto scende verso la porta avversaria. Una carica di Kleber frutta agli azzurri un calcio di punizione: salva Fogl II e Orth porta i compagni con verso De Prà. Baldi sbaglia in pieno un calcio e la muta degli ungheresi si precipita verso il portiere Genovese, che non può liberare. Melée aggrovigliata: si ha timore di vedere entrare in porta il pallone, ma la fortuna ci è propizia e Aliberti fa il resto. Si respira. Ma il pericolo corso mette animo nei nostri giocatori e assistiamo dopo due abbozzi di discesa fermate per offside di Magnozzi e Levratto, a una bella entrata del secondo. Della Valle rovescia di testa, ma Szàk è vigile e blocca. Gli azzurri insistono. Baldi alla fine ne azzecca qualcuna e permette così ai nostri avanti di intessere delle trame. Peccato che dopo aver... intessuto a lungo, Cevenini rinunci a tirare in gol e passi ora a Conti ora a Della Valle palloni che gli altri non riescono a far passare dietro le gambe dei numerosi difensori magiari. Al 7 minuto Magnozzi sbaglia un pallone che la passione degli spettatori aveva già visto nella rete, e mentre purtroppo era fuori se pure di poco. Una carica contro Levratto permette a Genovesi di passare a Conti e a questi di tirare in porta: il goalkeeper ungherese blocca ancora. Il nero-azzurro però insiste a Szàk esce di porta per evitare una possibile sorpresa. Il rimando del portiere non va lontano e Levratto può ribattere: Fogl II tocca della testa la palla che va fuori per la linea del corner. Ma Slavick non lo concede ed il pubblico fischia a perdifiato. Gli azzurri insistono ancora, ma fa loro difetto la decisione. Il solo Magnozzi tenta di far la porta ungherese bersaglio dei suoi shoots, ma i due Fogl vigilano e liberano senza posa. Gli halves maggiori sono in questo tempo letteralmente battuti e si difendono strenuamente nell'area di rigore. Si spera che il goal italiano maturi, ma sono vane speranze. Il nostro predominio che dura fino al 12 minuto è sterile di risultati concreti. E Baldi ch'era riuscito a fare finalmente qualcosa di buono, traballa non appena allentata la pressione dei nostri avanti, i forwards ungheresi riescono a portare alle sue spalle il gioco.

Da questo momento s'inizia l'offensiva dei rossi che riescono a dare prova del loro valore. Furhmann dedica le particolari sue cure a Levratto e Fogl II gli dà man forte. Aliberti non potrà più giocare avanzato, mentre Magnozzi non potrà comunicare che di rado con Levratto, Blum e Kleber tengono d'occhio Cevenini che si dimostra eccessivamente preoccupato del gioco cavalleresco, mentre non sempre Della Valle saprà far tesoro dei palloni che gli pervengono.

Il fulmineo goal di Takacs.

In questa atmosfera è venuto maturando il goal che ha dato la vittoria agli ungheresi. Liberatisi della stretta italiana, al 13' minuto Kleber permette a Takacs e Kohut di scendere verso la porta italiana. De Vecchi libera, ma un fallo di Conti a metà campo fa ritornare il pallone verso la nostra porta. Calligaris sfiora appena il ball e questo va in corner. Tira Kantsky, senz'alcun risultato. Cioè, sì, per Spitz che cozzando contro Della Valle ha un sopracciglio ferito. Il gioco è sospeso per due minuti, Spitz viene fasciato e la partita riprende. De Prà è però di nuovo chiamato al lavoro: la prima linea ungherese fa ora il lavoro che gli azzurri hanno compiuto nei primi dieci minuti e con maggior decisione. Ricacciati ritornano. La difesa nostra si prodiga a più riprese. Fino a quando durerà questa fatica? I nostri avanti mancano di fiato e sono quasi fermi. Baldi è... introvabile, mentre soli, Genovesi e Aliberti lavorano a tutt'uomo. Al 24° minuto un prodigioso intervento di Calligaris salva un pallone che Orth aveva ben indirizzato.

Assistiamo al fine a due sgroppate italiane. E' Magnozzi che riporta gli azzurri verso Szàk: entrambe le azioni sono appoggiate da Levratto che non sa sfuggire alla violenza di Furhmann, e non esce nulla di buono.

Al 26° minuto corner contro Italia: nullo. Al 30° minuto discesa ungherese formata da De Vecchi, che rimanda agli avanti. Questi tentano la discesa verso Szàk, ma Fogl II libera e fa pervenire il pallone a Takacs, che fila tutto solo verso De Prà. Incontra il solo Calligaris: opera il passaggio e scavalca il terzino italiano. E' un attimo. Il tiro fulmineo, da una diecina di metri, non consente neppure a De Prà di tentare la parata.

Si rimane di sasso. Non si trova in sulle prime neppure di che incitare i giocatori che hanno già ricominciata la lotta.

Manca ancora un quarto d'ora. Ognuno di noi vuol convincersi che c'è ancor tempo di pareggiare, ma ognuno di noi sente che non si arriverà a tanto. Ottengono gli azzurri tre corners: sono piccole speranze che muoiono presto. Qualche grido d'incitamento, qualche urlo ma sono radi, senza convinzione. Anche quel del megafono si tace. Il pubblico a cinque minuti dalla fine incomincia a sfollare. E quando il pubblico se ne va è cattivo segno. Ed è in verità così. Slavick fischia la fine che ci vede battuti di misura.

La squadra più organica e in possesso di una miglior tecnica ha colto la vittoria.

In casa nostra, e davanti a un pubblico imponente. Trentamila persone, duecentomila lire. Bel bilancio finanziario, non c'è dubbio, ma quanto brutto bilancio sportivo.

E che, poi? Nello sport è come nella guerra. Prepariamoci per un'altra volta e auguriamoci che contro l'Ungheria il Signore ce la mandi buona.

Carlo Trabucco.

Toscana batte Lazio (2-1)

Roma, 19, mattino.

Oltre 15 mila persone hanno assistito allo Stadium all'incontro calcistico tra le squadre rappresentative della Toscana e del Lazio ed hanno seguito con viva passione le varie emozionanti vicende della partita, incitando i campioni della capitale che però hanno dovuto soccombere all'irruenza dei toscani. Il match infatti si è chiuso con la vittoria di questi ultimi per due goals ad uno. Lo squadrone toscano si è dimostrato forte ed organico in tutte le sue linee. Nel primo tempo dopo un giuoco animatissimo i toscani segnano per primi per merito del livornese Silvestri che centra al 12° minuto un pallone imparabile. Al 26° minuto è il romano Wonau che riesce a segnare per un calcio di rigore. La ripresa si inizia così alla pari, ma presto i romani devono cedere, specialmente a causa della deficienza della loro prima linea. Infatti, al 20° minuto è ancora Silvestri della squadra toscana che segna il secondo goal. I romani tentano un ultimo sforzo, ma tutti i loro tentativi sono frustrati dall'abile difesa dei toscani e così la partita termina colla vittoria di misura dei toscani per due ad uno.

I matches amichevoli

CASALE. — La squadra dei nero-stellati, sebbene mancante di Calligaris e Mattea, ha vinto il G. S. Marelli di Milano.

BOLOGNA. — Mancante di ben quattro elementi, il Bologna ha vinto per tre a due il Venezia, di cui è piaciuto sopratutto la prima linea.

GENOVA. — Andrea Doria, in un incontro piuttosto scialbo, ha battuto Molassana per 3 a 1. Il Genova ha poi avuto ragione della Rivarolese per 3 a zero.

SAMPIERDARENA. — Il Piacenza è stato sconfitto dalla Sampierdarenese per 6 a zero.

FIRENZE. — Gli aquilotti spezzini hanno incontrato i campioni della Libertas: la partita non ha visto nè vinti nè vincitori poichè l'esito è stato pari 1 a 1.

Nel regno dei liberi

Ad Alessandria, per il campionato provinciale dei liberi, Orti e Apo uno a uno; sul campo sportivo Borsalino, Enotria batte G. D. Borsalino per due a uno.

Il tiro a volo a Villa Marchesa

Ecco i risultati del Tiro alla Villa Marchesa effettuati ieri:

Tiro ai Piattelli: 1.o premio Schiapparelli dott. C. con 8 su 8; 2.o premio Grimaldi G. con 7 su 10; 3.o premio Trappero G. con 7 su 10.

Tiro alle Storne: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra i signori Treppo, Falco, Ogaero con 3 su 3; 4.o premio avv. Agostini con 10 su 11; 5.o premio Manuele con 9 su 11; 6.o e 7.o premio Ferrero e Ponchione con 3 su 5.

1.a Poule ai Piccione: diviso fra Chiappa e Treppo con 1 su 1.

2.a Poule ai Piccione: vinta da Grimaldi con 1 su 1.

Tiro a volo al Martinetto

Risultati dei tiri di ieri: **Tiro M. III:** Diviso fra Apolo E., Chiappa R., Agostini G., con 4 piccioni pil spallino. **Tiro M. III:** 1.o, 2.o, 3.o premio diviso fra Gillo D., Treppo A., Ferrapolo E. con 5 su 5; 4.o, 5.o premio diviso fra Givere M. e Santoni C. con [illegible]; 6.o premio diviso fra Agostini G., Marelli F. con [illegible] «poules» furono divise [illegible]

Gli sciatori di Valtournanche

vittoriosi nella prova a squadre a Bardonecchia

(Dal nostro inviato speciale)

Bardonecchia 18 mattino.

Lo Sky Club di Bardonecchia, bisogna convenirne, nulla ha trascurato perchè la città indossasse, in occasione del grande cimento invernale, la veste di gala. Ha innalzato pennoni, bandiere, trofei in ogni dove; ha teso drappi con lo stemma di Bardonecchia lungo tutto lo stradone centrale per modo che si ha l'impressione di attraversare il paese in una via trionfale. All'imbocco della Valle Stretta, punto di partenza per la prova di gran fondo e campo per i salti e le volate in slittini lucen, non solo ha posto tabelle indicatrici, posti di segnalazione, ma ha anche eretto una magnifica, se non spaziosa, tribuna d'onore, tutta coperta di velluto granata e frange in oro, come se ne fanno per le adunate che qualche principe presiede. E nelle tribune non vedremo principi, non vedremo autorità, ma solo delle diecine di bimbi, accesi di entusiasmo e pronti all'allegria.

Chi non si è fatto onore, chi si è fatto dei torti, è la signora Neve. Di meno di quello che ha fatto, non poteva fare. Più scontrosa e più pigra non si poteva mostrare Che si degnasse di fare una visita a queste terre (terre che pare ha l'abitudine di non trascurare, e nelle quali è sempre stata accolta con larghezza o benignità tanto da concedere la possibilità di lunghi soggiorni) non era previsto. La neve fece qui la sua prima comparsa in ottobre ed è caduta in abbondanza: è tornata in novembre, ma solo per distendere un leggerissimo velo sulla terra che non aveva coperto, e da novembre non si è fatta più vedere. Che tornasse proprio in questi giorni per accontentare il desiderio dei molti skiatori che la invocavano, nessuno se la pensava; con la siccità che c'è in giro non c'era da farci calcolo; ma nessuno avrebbe pensato però che proprio oggi avesse dato un saggio della sua capacità di irritazione. Complice sempre il vento, quel benedetto vento glaciale, tutto lame taglientissime, nella notte si è irrigidita, e a tal punto, che stamane in Valle Stretta a marciare sulla neve sembra di camminare sul ghiaccio.

E' un campo tale che chi ha gli sky minaccia ad ogni minuto di sdrucciolare, e chi non li ha ad ogni passo corre pericolo di dare nella terra col naso.

Ricordi di altre adunate

Chi ha visto Bardonecchia in altre adunate, quando non c'era palmo di terreno scoperto e le case avevano le loro decorazioni di ghiacciuoli e gli alberi erano tutte barbe di neve e di ghiaccio, oggi rimane un pochino disorientato. Vi è un sole magnifico: fa venir voglia di gettar via paletot e giacchette, tanto è tepido e cortese. L'aria è limpida, il cielo serenissimo. Nei punti stessi ove, in pieno estate, l'aria è sempre mossa, oggi non vi è un brivido di vento. A chiudere gli occhi c'è da provare la illusione di essere a Santa Margherita Ligure. Decisamente il Signore che regola il tempo, che domina le stagioni, che tiranneggia gli uomini obbligandoli a vestirsi pesantemente o leggermente, a seconda del suo capriccio, ha perduto la... tramontana. Al cielo sereno, all'aria tranquilla, corrisponde l'aspetto del panorama. Neve ce n'è, ma solo là dove il sole non ci dà fastidio o dove i suoi raggi giungono in modo tale che illuminano ma non riscaldano. Le alte cime, che incoronano la conca, hanno il loro cappuccio bianco, le vallette chiuse e profonde, le valli che si distendono nelle zone rigide, hanno il loro mantello di neve, un mantello leggero ma resistente, ma i pini e gli abeti, mostrano dappertutto la loro chioma e anche parte del tronco, e a mezzogiorno a ponente, a levante, tutto il terreno è scoperto o quasi. Per modo che non sono le località dove non c'è neve che si cercano, ma i luoghi dove la neve c'è.

A ragione un valligiano mi osserva: «Abbiamo quest'anno diverse possibilità: possiamo nello stesso giorno e nella stessa ora, far disputare una prova di sky e una corsa ciclistica». Poche infatti sono le strade coperte dalla neve. Le strade maggiori, non solo sono libere, ma non per nulla ghiacciate. Una corsa ciclistica vi si potrebbe benissimo disputare. Il terreno faciliterebbe le volate, ma attenti alle cadute!

Il convegno di Valle Stretta

Il piacere, per chi sa trovarlo, comincia dal momento in cui si prende contatto con questi giovani animosi e sani che consacrano i loro riposi domenicali agli sports invernali. E' tanta la loro vivacità ed espansività loro che nell'avvicinarli si ridiventa bambini. Non ci si sottrae. Ho visto stamane, per fare un esempio, alla stazione di Porta Nuova, preso tra un gruppo di escursionisti e di escursioniste, soci e soci della Giovane Montagna, uno degli ex assessori, il Casassa, che godeva fama in Comune di essere tra tutti gli assessori il più duro e il più chiuso.

Il campo di Valle Stretta, riservato alle prove di salto e di slittini, è quello degli scorsi anni. Il trampolo per i salti, non è il grande trampolo che vide i salti, ma che dico! i salti! i prodigiosi voli del Kind e del Schmit, in quell'anteguerra che Bergeret vede, e non a torto, come ormai lontano più di un secolo, ma quello più modesto, costruito anche questo nello stesso anno per i saltatori meno ardimentosi e che trovasi poco distante dal fratello maggiore. La discesa per gli slittini scende dal Colomion e va a finire presso la tribuna d'onore, costruita proprio davanti al trampolo dei salti. La competizione principale della giornata è costituita dalla prova di fondo, prova che prende il nome dalla Coppa che ne forma il premio: Coppa Martini e Rossi. Il percorso è di venticinque chilometri, con un dislivello di un migliaio di metri. Tenuto conto delle condizioni del terreno, e più ancora della scarsità della neve, il commissario tecnico Angelo Bara, un giovine volonteroso e zelante, ha fissato un tracciato che tocca le seguenti località: Molino di Bardonecchia, Colomion, Selletta, Mulattiera, Rifugio Sait, Grange Hippolitre e Molini di Bardonecchia. Punto massimo del tratto ascendente, la vetta del Colomion. Secondo le comunicazioni dei segnalatori già dislocati sin dalle prime ore del mattino su per le vette e i declivi, sino al Colomion, che gli skiatori devono raggiungere passando per la mulattiera, la neve è ghiacciata; dal Colomion alle Grange Hippolitre, il tratto di discesa, la neve è farinosa. Dopo una dura salita, una discesa relativamente facile, ma attenti a non sbagliare strada...

Le sei squadre in gara

Sei squadre si presentano alle 9 sul campo per prendere la partenza. Devono muovere a tre minuti di distacco l'una dall'altra e, naturalmente, badare a non lasciarsi sorpassare. Ogni squadra è formata da tre uomini dei quali uno è il comandante dichiarato. Con i tre uomini, ogni squadra se ne trascina dietro un quarto, come riserva e che in certo qual modo dell'unità costituisce la coda. La coda le squadre la possono perdere lungo la strada, ma devono giungere al traguardo con il capo. Tutte le sei unità sono belle a vedersi e formano nell'insieme un gruppo di skiatori come non se ne vede spesso in una gara. Due squadre sono di Bardonecchia: valligiani del centro e del sobborghi. Si trova in esse un ragazzo di quattordici anni, Vittorino Santelmo, che è la speranza dello Sky Club di Bardonecchia. Una speranza che è già qualche cosa di più di una promessa: è intelligente e forte, audace e costante. Delle altre quattro squadre una proviene dalla vicina Cesana, un'altra da Balme, la terza da Valtournanche, la quarta da Torino e questa è formata da giovani skiatori dell'«Uget».

Alle nove precise viene dato il via. Presenziarono alla partenza il Presidente dello Ski Club di Bardonecchia Cesare Lusetti, il vice presidente Giovanni Angelotti, il segretario Domenico Angelotti. Parte prima una squadra di Bardonecchia, quella di Santelmi; seguono le altre. A vederle compiere i primi movimenti per affrontare l'ardua salita del Colomion, non si riesce a dare un giudizio della superiorità di classe e sulla forma d'allenamento, ma se si bada all'andatura dei concorrenti con intelligenza, si riesce nettamente a separare gli uomini per i quali lo sky rappresenta un semplice giuoco e quegli altri per i quali è una facilitazione per la conquista del pane quotidiano. Nei primi c'è più stile, eleganza, leggerezza, precisione di movimento, maggiore senso di equilibrio e di agilità nella distribuzione delle forze; negli altri, pesanti, sgraziati, una maggiore sicurezza di passo che dimostra una maggiore famigliarità col terreno su cui si muovono, anche se non è il proprio. Stilisti perfetti, sono gli skiatori dell'«Uget»; robusti e svelti montanari, gli skiatori di Valtournanche, di Cesana e di Balme. Quelli di Bardonecchia oscillano tra i due tipi e per la ragione molto semplice che delle due squadre fanno parte uomini per cui lo sky rappresenta un diletto e altri per cui esso è quasi uno strumento di lavoro.

L'equipe battagliera

Partiti alle nove si prevede che la prima squadra sarà di ritorno solo verso le undici. Alle undici, la Giuria è al suo posto ma non è obbligata a stare a lungo in attesa. Poco dopo tale ora, sulle stesse propaggini del Colomion, su cui l'abbiamo vista scomparire con baldanza, ricompare, vivace e battagliera, la squadra di Valtournanche. Ha coperto i venticinque chilometri del percorso in 2 ore, 13 primi e un secondo, senza un momento di debolezza, senza il minimo incidente, senza il rallentamento di alcun uomo. Un buon passo, se si tiene conto della poca neve e della sua cattiva qualità. Nei quattro robusti montanari, non il minimo segno di stanchezza, ma anche nessuna traccia di emozione. Sono sudati ma non stanchi. Quattro minuti dopo giunge la squadra di Cesana: ha coperto i venticinque chilometri in 2 ore, 17 primi, e 0 secondi. Segue la squadra di Balme in 2 ore, 24 primi, 32 secondi, poi la prima di Bardonecchia in 2 ore 25 primi e 33 secondi e poi l'Uget, in 2 ore, 8 primi e 15 secondi. La seconda squadra di Bardonecchia non arriva al traguardo; nella discesa si è sfasciata. E' mancata ai componenti la capacità di giungere fino al fondo. Nessun accidente, se si eccettua la rottura di uno sky di un sciatore dell'Uget. L'ordine di arrivo deve essere confermato dalla Giuria, ma non si crede possa mutare. La grande Coppa passa a Valtournanche. Ad ogni skiatore viene fatto dono della stessa coppa ma in proporzioni minuscole.

Nel pomeriggio, come di consuetudine, si ha la festa per i curiosi, per gli amanti delle emozioni: le gare di salto. Alle 14,30 il campo di Valle Stretta torna ripopolarsi, (o nel pomeriggio si popola veramente), e col richiamo di lunghi squilli di tromba s'iniziano i voli sulla neve. E' un gioco pericoloso, date le condizioni del terreno, ma vi è tanto ardimento in questi giovani. Alle gare di salto non partecipano che degli skiatori di Sauze di Oulx e di Bardonecchia. I campioni dell'uno e dell'altro Club, rivaleggiano in virtuosismo skiistico e non mancano nei due gruppi saltatori di stile che richiamano alla memoria le belle figure di Shimt e di Kind. Nel campo con le turbe di skiatori e di skiatrici (trionfa la moda dei capelli alla bebè e vi sono diecine di ragazze in calzoni, vestite che rende le donne sgraziate anche quando sono belle) che partecipano alle emozioni dei concorrenti alle prove di salto, vi sono molti appassionati di questo sport invernale e tutta la popolazione di Bardonecchia. E si hanno esclamazioni di panico, come nei campi di foot-ball e ovazioni calorose, nè più nè meno come si fosse a teatro. Tra le sciatrici si nota che manca quest'anno la sig.ra Dina Mancio Kind. Il fatto sembra così strano, che per quanto si sappia che non c'è, tutti si ostinano a cercarla...

Con la gara di salto si chiude questa prima giornata di competizioni, ma gare maggiori e di più ampio sviluppo, prepara Bardonecchia per le domeniche venture.

Ecco l'elenco delle sei squadre che hanno partecipato alla *Prova di fondo*:

Squadra Valtournanche: Alessandro Pelissier, Antonio Herin, Teofilo Herin, Alessandro Pelissier II. — *Squadra Cesana*: L. Soffietti, Onorato Ragano, Ettore Ragano, Antonio Lascart. — *Squadra di Balme*: Pietro Castagneri, Pietro Castagneri (Toni), Natale Castagneri, Antonio Castagneri, Fedele Castagneri. — *Squadra dell'Uget*: Riccardo Mezzeburger, Sillo Colli, Ferruccio Panati, Battista Barberis. — *Squadra di Bardonecchia I*: Giorgio Lantelmo, Aristide Rey, Vittorino Lantelmo, Candido Lantelmo. — *Squadra Bardonecchia II*: Egidio Vachet, Mario Vachet, Alfredo Begnis, Sergio Bernard.

Alla *Gara di salto*, hanno partecipato i seguenti sciatori: Beniamino Galli e Alfredo Faure di Sauze d'Oulx, Alfredo Begnas, Eugenio Gisi Monet, Egidio Vachet, Giorgio Lantelmo e Guido Bostico di Bardonecchia.

La Giuria era composta dai signori: Ezio Toricelli: Rovero, Giuseppe Benis, geometra Soffietti e rag. Brun.

Domenica 25 a Bardonecchia, si correrà il Campionato valsusino; il 1° febbraio la Coppa del capitano Arrigoni; in Carnevale si avrà la gara indetta dal giornale *La Montagna*, e nella prima quindicina di marzo il campionato sociale dell'*Uget*.

GIGI MICHELOTTI.

Prossima gara sciistica di mezzo fondo

In questa stagione invernale si svolgerà una gara sciistica di mezzofondo riservata ai numerosi sciatori iscritti alle Società alpinistiche ed escursionistiche di Torino. La manifestazione vuole essere una cordiale adunata di tutti i torinesi che praticano lo sport dello sci. La gara è indetta dal giornale quotidiano *La Montagna* ed ha già raccolto consensi numerosi. Sono già pervenuti premi per le Associazioni e per i concorrenti.

La Coppa Bich a Valtournanche

Valtournanche 18 mattino.

Domenica 25 corr. per iniziativa di questo Sky Club Monte Cervino si disputerà alle ore 11,30 la coppa Bich per squadre.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

LIBRI

Liberalismo e socialismo

Al fascismo, argomento del giorno, sono dedicati quasi tutti i saggi raccolti da M. PAPAFAVA, sotto il titolo *Fissazioni liberali* (Torino, Gobetti, 1924, pp. 103; L. 6): e lo «stato fascista» vi è aperiamente respinto in nome di un liberalismo illuminatamente conservatore, senza che sia esclusa la possibilità dell'inquadramento fascista nello stato liberale (l'ultimo scritto è dell'aprile '24). Ma le pagine più interessanti del libro sono quelle teoriche, destinate a chiarire il concetto di liberalismo, che per il P. si riduce a un metodo, e non si identifica con una determinata fede filosofica (idealismo) e neppure politica (si può essere, dice il P., cattolici liberali, conservatori e democratici liberali, socialisti liberali). Questo liberalismo di puro metodo è diverso, per es., da quello di L. EINAUDI, *Le lotte del lavoro* (Torino, Gobetti, 1924), per cui il liberalismo è anzitutto liberismo e anti interventismo statale; e certo l'Einaudi non accetterebbe la possibilità affermata dal P. di «socialisti liberali».

Scriveva l'E. nel 1911 (e ristampa ora in questo libro): «nel mondo delle idee il socialismo è scomparso senza lasciare traccia di sè». Ci sembra ch'egli esageri. Marx non è punto morto: e i due volumi di R. MONDOLFO, *Sulle orme di Marx* (Bologna, Cappelli, 1-23-24, III ediz. interamente rifusa, pp. 262-288, L. 20) basterebbero a provarlo. I saggi di teoria e di storia critica del marxismo — in cui il M. si oppone alla interpretazione grossolanamente economica o passivamente fatalistica del materialismo storico — e gli studi su fatti contemporanei compiuti da un punto di vista marxistico, — in cui si fa la critica del bolscevismo — hanno interesse di vita attuale, e non di esegesi puramente erudita. Ricordiamo ancora particolarmente l'ampio saggio sui rapporti ideali tra Marx e Mazzini.

Una breve storia dei sistemi ed esperimenti socialistici contiene GIACOMO FOLCO, *Il maggiore esperimento comunista e il fallimento di un sistema* (Roma, Ferrari, pp. 200, L. 15), come introduzione alla storia del leninismo e allo studio sulla organizzazione e la legislazione comunista russa, importante raccolta di dati e documenti. Al polo opposto, o quasi, del bolscevismo russo si trova, nel movimento operaio, il laburismo inglese: sulla sua attività e il suo programma c'informa il suo capo RAMSAY MACDONALD, nel suo opuscolo, opportunamente tradotto in italiano, *Diritti e politiche per il partito del lavoro* (Milano, Alpes, 1924, pp. 120, L. 7), mentre un nitidissimo e succoso studio della sua storia ci dà MARIO BORSA, *Il laborismo* (Milano, Modernissima, 1924, pp. 93, L. 3,30), che ha pure scritto, per la già menzionata collezione «Medaglie» del Formiggini, un profilo di *MacDonald*, vivo anch'esso e preciso.

Ancora a destra del socialismo laburista si presenta il radico-socialismo, aggruppamento politico di piccoli ceti medi, che hanno per comune denominatore il lavoro, ma, prevalentemente, quello intellettuale, e inquadrano il lavoratore nel cittadino. Come democrazia del lavoro, a fianco, ma distinta dal socialismo operaio, il radico-socialismo, secondo N. M. FOVEL, *Il cartello delle sinistre* (Milano, Modernissima, 1925, pp. 94, L. 3), dovrebbe avere un posto cospicuo nella lotta definitiva contro il fascismo e nell'Italia di domani.

Teismo e scetticismo

Come la concezione di Dio — di un Dio personale e trascendente — torni a farsi strada nella filosofia contemporanea ci mostra, con la sua ordinaria perspicuità, A. ALIOTTA, *Il problema di Dio e il nuovo pluralismo* (Città di Castello, «Il Solco», 1924, pp. 190, L. 9). Incominciando da Stuart Mill e dal Renouvier, e venendo fino allo Schiller e al James, l'A. espone varie teorie che, mentre ammettono, di contro al monismo materialistico e idealistico, una molteplicità di esseri e di principî costituenti il reale, includono fra questi — anzi, al sommo di questi — Dio, una non infinito ma onnipotente. Sono forme di fede che ricordano il dualismo persiano ed anche quello platonico; mentre per G. RENSI, *Interiora rerum* (Milano, Unitas, 1924, pp. 277, L. 10) la parola vera non è più monismo, nè dualismo o pluralismo, ma «irrazionalismo». Il Rensi prosegue, con vivacità di pensiero ed eloquenza di parole, la sua battaglia scettica — ispirata, ci sembra, anche da una profonda sensibilità per gli infiniti dolori degli esseri viventi — e chiama, a suo rinforzo, G. SIMMEL, traducendone *Il conflitto della civiltà moderna* (Torino, Bocca, 1925), una conferenza in cui si svolge brillantemente il tema de «l'urto tra la vita e la forma», e cioè del processo storico infinito che successivamente crea le forme — istituti sociali, religioni, opere d'arte — in cui si esprime e si solidifica, e le distrugge per continuare il cammino e crearne delle altre. Il valore relativistico e scettico di questo concetto è illustrato dallo stesso Rensi in una prefazione.

Umanismo morale

Quali che siano i vari credi filosofici — monismo, dualismo, scetticismo — la vita è una realtà, che non si può negare ed a cui non ci si può sottrarre. Questa è la solida base di ogni morale positiva (che non significa «positivistica»). L'autore anonimo del *Breviario Spirituale* (Milano, Casa ed. Isis, 1923), è partito dalla constatazione inoppugnabile «che l'influenza morale delle religioni positive è andata sempre scemando e che nessuna delle nuove correnti, le quali pretendono sostituirle, ha conquistato una sicura preminenza»; donde un decadimento morale, a cui si tratta di reagire. La reazione — dato quello stato di fatto — non potrà muovere nè da confessioni religiose nè da sistemi filosofici, ma da «quella confusa, ma sicura intuizione per la quale si rivelano ad ogni uomo nella ragione individuale le vie del bene». Esperienza morale, dunque, e morale umana, di cui, però, alla fine, si ricercano «le ragioni più profonde, che sono naturalmente sopra l'individuo e la sua esperienza», e si approda così alle rive della fede: di una fede che giustifica le varie religioni positive, senza chiudersi in nessuna di esse. Libro piano e profondo, frutto di un pensiero robusto e di un'alta coscienza, e che pertanto merita perfettamente il titolo di «breviario spirituale».

Metodo realista e positivo ha seguito anche A. LOISY, *La morale humaine* (Paris, Nourry, 1923, pp. X-298, fr. 7,50). Il Loisy da più anni alterna gli studi esegetici e storico-religiosi, che lo hanno fatto celebre, con quelli filosofico-morali. Per lui i tre fatti connessi sono moralità, socialità, religiosità: non già che il primo o il terzo elemento debbano ridursi — come taluni vorrebbero — al secondo, ma nel senso che tutti e tre sboccano «verso il culto d'una verità che si riassume nella legge della fraternità universale». Anche qui, dunque, l'indagine morale positiva sbocca in una vera e propria fede.

L. S.

Libri ricevuti

SHAKESPEARE, «Otello», traduzione, [illegible] e note di Carlo Formichi. Napoli, Casella, 1925, p. 199, L. 4.

[illegible] PALMIERI, «Manacordo», Prospetto di Cheraredo Morone. Napoli, Casella, 1925, p. 62, L. 5,50.

AGOSTINO BAROLO, «Il Fante». Versi. Ed. Tipografia Popolare. Asti. — L. 6.

LUIGI CAPUANA, «La falda lunga lunga». — Palermo, Sandron. L. 6.

[illegible] M. CANGINI, «Piccole storie vere». — Palermo, Sandron. L. 1,50.

«Piccolo Dizionario di Mitologia e Antichità classiche» a cura di Fernando Palazzi. [illegible] Milano, 1925.

Furto di 60.000 lire a una succursale di banca

Mantova, 18 notte.

Un audacissimo furto è stato consumato a Mantova in danno di quella agenzia della Banca Agricola Mantovana. I ladri, approfittando del fatto che la cassaforte dell'agenzia [illegible] una stanza abbastanza riservata, durante la notte di sabato, scavalcata una loggetta e segata l'inferriata di una finestra, penetravano negli uffici della Banca. Dopo lungo e faticoso lavoro i malviventi, cogli arnesi in loro possesso, riuscivano a tagliare una parete della cassaforte e quindi ad asportare dalla stessa la somma di 60 mila lire. Il furto è stato denunciato ai carabinieri, che hanno proceduto ad alcuni fermi di persone sospette.

Cronaca Cittadina

Statistiche da... completare

L'ufficio del Provveditorato pubblica nel suo ultimo numero il *Prospetto statistico dei promossi e degli inscritti negli Istituti medi governativi del Piemonte*. L'idea è buona, e noi ci congratuliamo cordialmente con chi per per primo l'ha avuta. Gli studiosi di cose scolastiche in Italia mancano, purtroppo, per le loro ricerche dell'elemento primo, cioè delle statistiche. Ed essi soli sanno quale fatica debbano durare quando, per non ragionare sul vuoto vogliono procurarsi dei numeri. Ad un ufficio direttivo invece la cosa è tra le più facili; basta soltanto che esso mandi una circolare ai capi istituto per avere tutti i dati che gli occorrono. Gli uffici pubblici soltanto possono perciò compilare certe statistiche, e specialmente quelle che riguardano la vita statale.

Ma le statistiche non hanno un valore per sè stesse. Esse valgono soltanto per l'utilità che recano. Quando perciò non sono compilate con dei criteri scientifici non servono a nulla. Il semplice accozzo di cifre non fa scienza. Così il *Prospetto statistico* del Provveditorato ci dà, ad esempio, il numero dei promossi per scrutinio o per esame, dell'anno testè decorso. Ma che importa al lettore sapere che del Ginnasio di Alba sono stati promossi 75 alunni nella sessione estiva e 23 nell'autunnale; e che del Cavour di Torino ne sono passati rispettivamente 112 e 34, e al D'Azeglio 203 e 130, quando poi manca il termine primo del confronto — e perciò del giudizio, — cioè il numero degli alunni che frequentarono quelle Scuole e dei privatisti che si presentarono a quegli esami? E così continuando, che cosa importa aver il numero dei promossi nei Licei, quando manca sempre quel numero fondamentale, e gli studenti non sono distinti tra promossi da una classe all'altra e quelli che hanno sostenuto l'esame di maturità? E l'esame stesso di maturità per la importanza che ha assunto nella vita della scuola e delle famiglie non meritava una sua particolare statistica? Quei numeri amalgamati insieme non servono, purtroppo! a nulla.

Le notizie che si possono ricavare dall'esame del *Prospetto* non sono che notizie di semplice curiosità. Il Ginnasio più numeroso è il D'Azeglio con 396 alunni; vengono poi in ordine decrescente il Cavour (271), il Gioberti (240), l'Alfieri (194), ed ultimo il Balbo con 111 scolari. Così dei Licei: primo il D'Azeglio con 170 alunni, e man mano il Gioberti con 156, l'Alfieri con 137, il Cavour con 123. Il Liceo scientifico poi ne conta 130, e quello femminile nei tre corsi inferiori semplicemente 41. Vogliamo continuare a soddisfare la nostra curiosità? Proseguiamo nella lettura. L'Istituto tecnico annovera 774 scolari, dei quali 404 nell'inferiore, 370 nel superiore. E l'Istituto magistrale ne enumera [illegible], divisi rispettivamente in due gruppi di 380 (inferiore) e 383 (superiore).

Vengono poi le Scuole complementari. La più numerosa è la Sommeiller con 402 scolari, e seguono man mano la Maria Laetitia con 367, tutte femmine, la Valperga Caluso con 279, la Lagrange con 260, la Giulio con 256, e la Regina Elena in Borgo San Paolo con 233.

Ed ora tiriamo le somme. Ma quando abbiamo sostenuta questa fatica, e sappiamo che negli Istituti medi pubblici di Torino ci sono 5600 alunni, non uno di più, non uno di meno, con ciò non siamo ancora usciti dal mero campo della curiosità. E nemmeno se sapremo che il Ginnasio più piccolo del Piemonte è Ceva con appena 14 scolari, e viene poi Savigliano che arriva a 19. Che il Liceo più piccolo è quello di Chieri con 16 studenti, cui segue immediatamente quello di Carmagnola che ne conta 1 di più. Che la meno numerosa Scuola complementare è quella di Racconigi con 30 scolari, e le tien subito dietro con 1 di più quella di Moncalieri. E che perciò? Anche se si fanno tutte le somme di tutte le Scuole del Piemonte, non si può conchiudere nulla di utile. Gli alunni del Piemonte? Eccoli qui: 15.418, e se sbagliamo le somme ce lo perdonino i ragionieri dell'ufficio scolastico che non lo hanno fatto. Ma tutti questi non sono che numeri vani. Se si voleva che questi numeri parlassero, bisognava procedere in tutt'altro modo.

Qual'è il fatto preminente che interessa in questo momento lo studioso di questioni scolastiche? E' l'effetto che sulla scuola ha avuto la Riforma Gentile. E per veder questo effetto, al di fuori delle angustie di parte o di setta, non c'è che verificarlo sui numeri. E noi abbiamo tentato appunto di farlo — a suo tempo — per le Scuole complementari. Che vale sapere dal Bollettino del Provveditorato il numero degli alunni della Sommeiller se non posso confrontare questa cifra con quella dell'anno scorso, e notare che la scuola — che pure è la più numerosa della città — è in diminuzione, e che la diminuzione è senza confronto anche più ragguardevole se la si mette in rapporto con gli inscritti del 1922-23? I numeri sono materia bruta. Ciò che dà loro il significato è il rapporto che essi segnano. Il Provveditorato se vuol fare cosa utile agli studiosi deve completare le sue statistiche. Deve cioè darci anche le statistiche dei due anni antecedenti, deve darci i numeri degli inscritti, dei frequentatori, dei promossi in rapporto a tutti gli ordini di Scuole e di esami. Solo allora le sue statistiche potranno parlare. Per ora esse — ci dispiace — sono cifre mute, e dicono tutt'al più delle curiosità. Che se il Prospetto ora pubblicato, per quanto manchevole, segna l'inizio d'una serie di esatte, complete e bene ordinate statistiche sopra ogni ordine di fatti e di problemi scolastici, — come da altri indizi ci pare che il Provveditorato abbia intenzione di fare — saremo i primi non solo a trarne profitto ma anche a cordialmente applaudire.

La sessione di esami di marzo agli Istituti superiori

Per interessamento della presidenza della Sezione torinese della Federazione Associazioni universitarie commerciali italiane, gli onorevoli Bagnasco e Rossi-Passavanti hanno presentato al Ministro dell'Economia la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, per sapere se non creda opportuno stabilire in modo normale e duraturo l'ormai consuetudinaria Sessione di esami di marzo negli Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali dipendenti dal suo Dicastero, e cioè in considerazione dell'importanza che detta Sessione riveste per gli studenti per il completamento efficace del complesso ciclo di esami dei predetti Istituti; e se, in ogni caso, non creda disporre senza ritardo, onde tale Sessione venga tenuta nel corrente anno accademico, dandone notizia agli studenti almeno trenta giorni prima dell'inizio degli esami. Si chiede risposta scritta».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-[illegible] — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: [illegible] — Uffici [illegible] — AMMINISTRAZIONE: 40-[illegible].

Premiazione delle allieve della Scuola professionale Maria Letizia

Davanti ad un bellissimo pubblico di Autorità, invitati e parenti delle alunne, si è svolta ieri mattina al Teatro Alfieri la cerimonia della premiazione delle allieve della Scuola professionale Maria Laetitia. Fra le Autorità intervenute abbiam notato il prof. comm. Gribaudi per il Municipio, il rappresentante del Prefetto, il grand'uff. avv. Adolfo Bona, gli ex Consiglieri Comunali cav. uff. Porino e cav. Vinelo, l'architetto Caragioli soprintendente della Scuola, il pittore Guarlotti, il cav. uff. Alni, il comm. Berry ed il cav. uff. Boylis donatori, insieme al cav. Vinelo, di speciali premi, il comm. Valobra presidente del Patronato, ecc. Il personale della Scuola, insegnanti, ispettrici e ufficio di segreteria era al completo con alla testa la Direttrice professoressa Cotto.

La cerimonia, che fu rallegrata dalla musica dell'Istituto Bonafous, ebbe un simpatico inizio. Un coro di giovinette del corso di avviamento, diretto dal maestro Pochner, cantò con molto sentimento alcune caratteristiche canzoni, fra cui la «Barchëtta» del Brofferio. Quindi la Direttrice professoressa Cotto, prese la parola e, dopo aver comunicato una cordialissima lettera della Principessa Letizia, lettura che fu salutata da applausi, espose con rapida e precisa parola una specie di relazione morale sull'andamento della Scuola. Disse che le allieve inscritte sono ben 580, con un notevolissimo aumento in confronto dell'anno scorso, e soggiunse che a causa della ristrettezza di locali si dovettero limitare le inscrizioni, che sarebbero state molte di più.

Accennò alla grande utilità dell'insegnamento professionale e mandò un plauso alle Autorità cittadine, e particolarmente al professore Gribaudi, per l'aiuto sempre dato alla Scuola. Rilevò poi che, malgrado tutte queste sollecitudini, ancora molto rimane a fare perchè l'insegnamento professionale femminile risponda al rapido intensificarsi dei bisogni, giacchè il desiderio dell'insegnamento professionale è entrato ormai in tutte le classi popolari. Ebbe parole di encomio per il Corpo insegnante, al cui spirito di abnegazione sono dovuti gli ottimi risultati ottenuti, i quali sono dimostrati dal numero di allieve premiate, che ascende a centotrentuna.

Vivissimi cordiali applausi salutarono le parole della Direttrice, cessati i quali prese a parlare il prof. cav. Lattes, direttore della Scuola normale di Cuneo, che a nome dei genitori, ringraziò con commossi accenti la Scuola professionale dell'utilissima opera che va svolgendo a vantaggio generale e costituendo un vanto della città di Torino. Dopo che una graziosa bambina ebbe pronunciato con bella disinvoltura un ringraziamento a tutte le Autorità ed al personale della Scuola, si procedette alla distribuzione dei premi.

Le giovanette, man mano che si presentavano a ricevere il premio venivano salutate da salve di applausi. Particolari manifestazioni di simpatia riscossero le premiate del Corso di disegno: operaie ricamatrici di laboratori cittadini, che dalle 12 alle 14, sacrificando le ore dei pasti, frequentano uno speciale corso istituito per esse sotto la sapiente direzione del pittore Guarlotti.

Dopo un breve discorso dell'avv. Bertolè, la simpatica cerimonia ebbe termine al suono della Marcia Reale, ascolto da unanimi battimani.

Onoranze a salme gloriose

Ieri mattina col consueto rito pietoso vennero accompagnate al Cimitero le salme dei seguenti caduti in guerra: capitano dott. professor Mario Sapegno; tenente Mario Maberini; sergente Antonio Ferno; caporal maggiore Domenico Benedetto; caporale Paolo Marcarino; carabiniere Giovanni Bruno; soldati: Biagio Biga, Pietro Botta, Francesco Brezza, Giovanni Savarino, Paolo Magnano, Guido Arimondi, Cesare Pezzana e Carlo Borgonovo. Il corteo mosse dalla stazione di Porta Nuova alle 9, preceduto da una banda militare. Vi erano numerosi reparti dei Corpi del Presidio militare, i Corpi armati municipali, la musica della Casa Benefica, l'Associazione madri e vedove dei caduti, col vessillo, una grande corona di fiori freschi, omaggio del Comune, le Autorità civili e militari, Associazioni e molta folla di parenti.

Lungo il tragitto il corteo, come sempre avviene, venne fatto segno a reverenti dimostrazioni di affettuosa pietà da parte del pubblico che faceva ala. Giunto all'ingresso del Cimitero il corteo si sciolse. I feretri furono deposti nella camera mortuaria, avvolti nel tricolore. Stamane alle 8 venne celebrata una messa alla Gran Croce, dopo di che le salme gloriose furono inumate.

Conferenze militari di Presidio

Oggi alle ore 17,30 nei locali del Circolo ufficiali di Presidio, avrà luogo la prima conferenza, tenuta dal generale di Brigata Bobbio comm. Valentino, di un ciclo speciale sulla guerra di montagna, indetto dal Comando della Divisione per gli ufficiali del Presidio. Le altre conferenze avranno luogo, nei giorni 21, 23, 26, 29 c. m. e 2, 5, 9, 12, 16, 18 febbraio alla stessa ora e nello stesso locale, ad eccezione di quelle dei giorni 9 e 12 febbraio che, essendo illustrate da proiezioni, saranno invece tenute all'Accademia militare di Artiglieria e Genio. Gli ufficiali delle categorie in congedo sono invitati ad assistere a tali conferenze. Per maggiori particolari potranno rivolgersi al Comando della Divisione militare (via San Francesco da Paola 7) od al Circolo ufficiali a riposo ed in congedo, via Lagrange 7.

Carità del sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dall'11 al 17 gennaio 1925.

In ringraziamento alla Madonna per i bambini poveri, N. C., L. 100 — In omaggio alla B. V. della Consolata e S. Rita da Cascia perchè mi protegga, 100 — G. B. per un nome caro, 50 — La piccola Noemi B. per i bambini bisognosi, 50 — Residuo corona impiegati Credito Italiano, 30 — R. V. M. per pane di S. Antonio, 15 — In memoria della madre G. D. 15 — In onore dell'Immacolata, S. Spedito, Santa Teresa del Bambino Gesù e S. Rita da Cascia, per i poveri, in esaudimento della grazia che ho domandato, L. A. 15 — T. R. per la B. V. e S. Antonio implorando protezione e grazia ricevuta, 15 — Avanzo corona maestranza ditta Pichat-Ferrero Anna, 12 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia per una povera vecchia, B. Y. 10 — M. A. 10 — Clotilde 10 — R. F. in ringraziamento alla Vergine Santissima e S. Rita da Cascia, 10 — A S. Rita per un povero tubercolotico, D. L. 10 — Residuo di una sottoscrizione, 10 — Perchè S. Rita da Cascia protegga e metta sulla buona strada un disgraziato e mi ottenga altre grazie, M. L. D. 10 — E. in onore della Madonna d'Oropa che tutte le volte venne da me invocata m'ha esaudita, per una povera bimba, 10 — F. A. a S. Rita da Cascia, 10 — R. E. a S. Rita da Cascia, 10 — Per una povera vecchia perchè preghi S. Rita da Cascia acciò possa ottenere una grazia tanto desiderata, promettendo di più a grazia ricevuta F. M. Alba, 10 — Per i poveri F. V. 10 — A una povera vedova per una preghiera a S. Antonio da Padova sperando una grazia a me tanto premurosa, Maria B. 10 — In onore di S. Antonio, per grazia ricevuta Renata, 10 — M. O. in ringraziamento a S. Rita da Cascia per g. r. 10 — A S. Rita da Cascia per g. r. A. M. 7 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia ed una povera vecchia, Armida, 5 — M. B. 5 — Ad una povera vecchia, in onore a S. Antonio per ringraziamento e che mi conceda grazia più grossa, [illegible] 5 — L. M. N. per voto [illegible] a M. Vergine, S. Antonio, S. Rita da Cascia per ricevere grazie [illegible], 5 — Ad una povera madre con [illegible] la guarigione della nipotina Carla Teoldo, 5 — In onore a S. Rita alla S. Teresa di Gesù e S. Antonio perchè mi [illegible] e mi facciano la grazia che tanto desidero, per un povero bimbo, Chiara, 5 — Alla Consolata per protezione, G. T. 4 — G. T. [illegible] partecipare cena [illegible] Pe tuna povera madre, 20 — Totale L. [illegible].

Cosa risponde il Municipio ai concessionari d'auto pubbliche

Dall'Ufficio Polizia municipale riceviamo una lunga lettera, a firma del Commissario aggiunto comm. Grassi, in risposta alle osservazioni, da noi pubblicate, fatte dai concessionari auto pubbliche sulle nuove norme disciplinari che li riguardano. Ne pubblichiamo le parti essenziali:

«Per quanto riguarda la coloritura uniforme delle vetture, prescrizione a cui si assoggettano da decenni le vetture a cavalli, l'Ufficio può essere tacciato piuttosto di soverchia longanimità, inquantochè — a parte se è da preferirsi il rosso cupo, voluto da alcuni, od il bleu, richiesto dai più — il obbligo stabilito in regolamento. E' una di pensare seriamente al decoro cittadino, e non dove essere lecito che in posteggi di prima categoria, in luoghi centralissimi, stazionino vetture indecenti nello stato ed antidiluviane nel tipo, di cui si sono sbarazzati i *garages* e i proprietari di autoscobili privati, invero è con senso di disgusto che si vedono ancora in piazza Palazzo di Città, in piazza Castello, in piazza San Carlo, a Porta Nuova e in piazza Solferino, [illegible] a belle e pulite vetture, alcune altre vere topaie indecenti, verniciate di tutti i gusti e di tutti i colori, cuscini sdruciti e con molle snervate, panni sbiaditi ed accessori sbrandellati, e con chiusure sconquassate. Ciò non può più essere tollerato, perchè questi posteggi sono di quelli che rendono ai concessionari ben più di lire 60 al giorno! e se, come lo scrittore osserva, non tengono le vetture in istato decente, lo fanno per tirchieria, ed è per forzare la mano all'autorità e per eludere il regolamento che organizzano Associazioni a loro difesa, l'azione delle quali è sempre intesa a difesa delle loro irregolarità.

«Posso assicurare che l'Ufficio di polizia è ben lungi dal voler comunque vessare i concessionari di auto pubblici e che nei suoi provvedimenti si inspira esclusivamente alla necessità di provvedere, pur in misura moderata e contingente, al decoro della città ed ai diritti della collettività dei cittadini e dei forestieri ospiti nella nostra città. In quanto a caricare le vetture di segni e di contrassegni, si è puramente e semplicemente prescritto quanto contempla il regolamento governativo, cioè che ai lati dello sportello, nella traversina, tra pannello e vetro, vi sia nel breve rettangolo di pochi centimetri, una vernice gialla, colla dicitura «Servizio pubblico» e numero relativo di concessione, e ciò perchè cittadini ed agenti della forza pubblica, in mezzo alla varietà delle vetture che circolano, possano subito individuare quelle che sono in servizio di piazza. Anche in ciò la nostra città è stata longanime, perchè viene buona ultima».

Un ordine del giorno dei ferrovieri

I ferrovieri inscritti all'Unione Nazionale combattenti hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri della Unione nazionale combattenti, riuniti in Assemblea, nel mentre plaudendo sinceramente ed entusiasticamente a S. E. il ministro delle Comunicazioni ed al Governo Nazionale per l'interessamento fin qui dimostrato in favore dei ferrovieri combattenti, fanno però presente il malcontento della classe per le recenti promozioni per colpa della burocrazia, burocrazia che cercò con false ed arbitrarie interpretazioni di frustrare il buon intendimento del Governo e protestano contro i sistemi adoperati da qualche superiore locale di fede discutibilissima, che, pur di giovare ai propri protetti non esitò di sacrificare i giusti diritti dei Combattenti. Invocano pertanto l'interessamento di S. E. il Ministro per le Comunicazioni, perchè: 1° Sia prontamente rimediato agli errori mediante elenco suppletivo di promozioni. - 2° Perchè nelle promozioni avvenire sia messo a far parte della Commissione esaminatrice un fiduciario del Gruppo ferrovieri della U. N. C. per la tutela dei propri associati. - 3° Che siano attuate prontamente le nuove tabelle».

Le polizze dei combattenti

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Con regio decreto-legge di imminente pubblicazione si dispone: 1.o) il termine utile per la presentazione delle domande di polizza gratuita di assicurazione a militari-truppa ed ufficiali, ex-combattenti, già stabilito al 31 dicembre 1923, è prorogato sino al 31 marzo 1925; 2.o) per la presentazione delle domande di concessione della polizza gratuita di assicurazione, a favore di genitori ed orfani di militari morti a seguito di combattimento anteriormente al primo gennaio 1918, o posteriormente per ferite riportate combattendo prima di detta data, nonchè a favore dei mutilati ed invalidi per ferite riportate combattendo prima della data stessa, sono stabiliti i termini seguenti: A) per i genitori e gli invalidi e mutilati, la data del 31 marzo 1925; B) per gli orfani, sei mesi dopo il raggiungimento della età di anni 21 e per le orfane, che contraggano matrimonio prima della maggiore età, sei mesi dopo la celebrazione del matrimonio; 3.o) Per coloro che allo scadere dei termini suindicati siano residenti all'estero od in colonia, i termini stessi sono prorogati come segue: al 30 giugno 1925, il termine di cui al N. 1 e N. 2 lettera A di sei mesi, il termine di cui al N. 2 lettera B.

«Per far valere il diritto alla polizza è sufficiente una domanda in carta libera, indirizzata al Ministero delle Finanze - Direzione Generale Pensioni di Guerra, Servizio Polizze. Detta domanda dovrà indicare le esatte generalità (cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita - residenza) e la specificazione della qualità e durata dei servizi prestati in guerra, se il richiedente è un ex-combattente o mutilato. Dovrà indicare le generalità del richiedente e del militare morto per la guerra, se il richiedente è un genitore od orfano. Le domande presentate oltre i termini suddetti saranno dichiarate irricevibili e gli interessati decadranno dal diritto alla polizza».

I divertimenti

TEATRI E CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Il violoncellista spagnuolo Gaspar Cassadó, che ha già chiara nominanza in arte, dette ieri concerto, al Liceo, insieme con la pianista signora Gordigiani von Mendelssohn. Le belle doti del Cassadó apparvero subito in una Sonata di Bach: tecnicamente preciso, espansivo nel suono caldo e gradevole, dall'arcata ampia, dal fraseggio distinto; interpretativamente perspicace, elilato, sobrio ed efficace. Contenne la sonorità in Bach sicchè il violoncello parve risuonare non più nè diversamente della viola da gamba, tenne fuso il suono, regolò sapientemente l'arco nei respiri e nello sviluppo del fraseggio. Mutò opportunamente tecnica e stile nella Sonata op. 5, N. 2, di Beethoven, cantando con passione l'adagio sostenuto. Presentò poi una sua «Sonata nello stile antico spagnuolo» di cui il «Grave» gli diede agio di effondersi con ampia e vibrante voce. Nelle difficili Danze con variazioni della stessa sonata e nell'Adagio e Allegro di Schumann diede saggio di disinvoltura virtuosistica. Applaudito ad ogni pezzo insieme con la sua collaboratrice, — di cui rilevammo altra volta la sicurezza e l'intelligenza, — fu specialmente festeggiato per l'esecuzione del «Grave» nella sua sonata. Il concerto sarà integralmente ripetuto stasera, pure per la Pro Cultura femminile.

* * *

La Pro Coltura femminile nel dare notizia del ciclo dei cinque concerti di musica moderna, già annunziati, informa:

«Per questo ciclo di concerti Franco Alfano e Guido M. Gatti, che tanto si adoperano per la conoscenza e la diffusione delle moderne musiche italiane e straniere, hanno gentilmente accolto l'invito della Direzione e hanno recato il prezioso contributo della loro competenza nella compilazione dei programmi. In questi, come si vede, è lasciata una larga parte agli autori italiani: oltre ai quartetti di Alfano e Malipiero, sono loro dedicati due concerti con prevalenza di prime esecuzioni di opere recenti. Nei programmi affidati al quartetto Pro Arte, uno dei più rinomati fra i quartetti che si dedicano all'interpretazione dei moderni, si è cercato di includere, oltre ai compositori italiani, alcuni rappresentativi delle diverse scuole straniere. Nel concerto dedicato a Debussy verranno eseguite composizioni ancora sconosciute al pubblico torinese, o poco note. Si è poi ritenuto opportuno e doveroso commemorare Ferruccio Busoni, mancato recentemente a Berlino, il 27 luglio 1924. Nel concerto a lui dedicato, noi onoreremo il grande artista, ingiustamente troppo negletto dagli italiani, come compositore e come maestro, poichè il Petri e lo Zadora sono ritenuti i migliori allievi di Busoni, e furono suoi collaboratori nelle frequenti escursioni ch'egli faceva all'estero delle sue ultime composizioni a due pianoforti, che resteranno classificate fra le più interessanti della letteratura pianistica».

Ed ecco, in particolare, gli interessanti programmi:

1° Concerto: 19 corrente, ore 21 - Quartetto Pro Arte. — Alfano (Italia): Quartetto; Wellesz (Austria): Sonata per violoncello solo; Honegger (Francia): Sonata per pianoforte e violino; Goossens (Inghilterra): Fantasia quartetto.

2° Concerto: 25 corrente, ore 16,30 - Quartetto Pro Arte. — Malipiero (Italia): Stornelli e ballate, quartetto; Strawinsky (Russia): Tre pezzi e concertino per quartetto; Jan Kresa (Czeco-Slovacchia): Quartetto; Bloch (Svizzera): Quartetto.

3° Concerto: 13 febbraio, ore 21. — Il programma comprenderà due sonate per pianoforte e violoncello di Ettore Desderi e di Antonio Veretti; liriche: di Federico Ghedini, Ludovico Rocca, Attilio Mortari ed altre non ancora stabilite. Esecutori: Pina Agostini Bitelli (canto), Gilberto Crepax (violoncello). Al pianoforte: D'Alutolo e gli autori per le sonate.

4° Concerto - Musiche di Debussy. — Il programma, non ancora completamente definito comprenderà numeri per canto e per pianoforte, e le sonate per viola, flauto ed arpa. Esecutori: Jeanne Montjovet (canto), Clelia Aldovrandi (arpa), Eugenio Ballarini (viola), Ulrico Virgilio (flauto). Al pianoforte: Paul Loyonnet.

5° Concerto - Dedicato a Ferruccio Busoni. — Musiche per piano solo e per due pianoforti. Sonata per violino e pianoforte. Esecutori: Arrigo Serato (violino), Egon Petri (pianoforte), Zadora (pianoforte).

Come si vede, il ciclo è molto interessante, e l'iniziativa è ottima per la diffusione della cultura musicale.

Al Regio

Per domani, martedì, alle ore 21, è fissata la sesta rappresentazione del *Rigoletto* in turno di abbonamento dispari. La vendita dei posti proseguirà da oggi alla Segreteria. Mercoledì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, seconda rappresentazione dell'Opera di E. Wolf Ferrari: *I quattro rusteghi*. Per questo spettacolo la vendita dei posti comincerà martedì mattina alle 10.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: «Luna Park» operetta di Lombardo e Ranzato.
CARIGNANO (Comp. Drammat. Almirante) — Ore 21: «Bellezza» commedia di Oeval (novità).
ALFIERI (Compagnia [illegible]) — Ore 21: «Scompartimento per signore sole» commedia di Hennequin e Michel.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia piemontese [illegible]). — Ore 21: «Gioia [illegible]» vaudeville di Rigo e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Famiglia Lupi). — Ore 21: «I sei castel del Diao», bizzarria.
VARIETA' MAFFEI — Grande varietà.
SALONE GHERSI — «Il romanzo di una diva dello schermo» (Lia Mara). — «Ridolini innamorato».
CINEMA VITTORIA — Una manicure nel Far West. — La Russia d'oggi (dal vero).
CINEMA STATUTO — L'italiano è fatto così.
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20,30 alle 23. — Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 16 - Mercoledì, Sabato e Domenica alle 21.

L'identificazione dell'ucciso dall'automobile in corso Francia

Abbiamo dato notizia ieri mattina dell'investimento mortale avvenuto poco dopo la mezzanotte in corso Francia. Lo sconosciuto travolto dall'automobile 63 10-008, guidato dallo chauffeur Giuseppe Doria, fu trasportato d'urgenza all'ospedale Martini e cessò di vivere un'ora dopo nonostante le cure immediate dei medici. Non riuscì possibile la sua identificazione; poichè il disgraziato passante non aveva documenti in tasca. Ieri mattina soltanto potè essere riconosciuto. Si tratta del ragioniere Luigi Zeuta di 25 anni da Roma, qui residente in corso Francia 32 presso lo zio prof. Giuseppe Cossodora. L'automobile investitrice è stata tenuta sotto sequestro: e l'autorità ha iniziato indagini per accertare le eventuali responsabilità dello chauffeur.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Angelo Baldi di 43 anni, abitante in via Andorno 28, era ieri in condotta di un carro trainato da un cavallo, quando, sul ponte Trombetta, l'animale scivolava e cadeva, trascinando nella caduta il conducente. Il poveretto si fratturava la clavicola destra e la probabile frattura di una costola, e, trasportato al San Giovanni, veniva medicato dal dottor Trabucco e ricoverato. Egli guarirà in quaranta giorni.

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1925

NASCITE: 15; maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Castagneri Pancrazio, automobilista con Vottero-Prina Maria, cameriera — Bendinei Luigi, meccanico, con Bergamasco Dorina, operaia — Lachello Antonio Delfino, meccanico, con Grassano Maddalena, operaia — Romano Luigi, elettricista, con Carazzone Laurina, sarta — Sacco Giuseppe, fonditore, con Darò Esterina, stiratrice — Stroglio Eugenio, meccanico, con Cavallini Elena, impiegata — Turisco Giovanni, operaio, con Valerio Vittoria, operaia — Rosso Bartolomeo, meccanico, con Grabbia Amalia, civile.

MORTI: Torino Enrichetta in Cirielio, d'anni 32, di Torino, casalinga, via Bogino, 4 — Perotto Michele fu Antonio, id. 74, di Vinovo, capo-tornitore, via Moncalvo, 5 — Natta Francesco fu Lorenzo, id. 69, di None di Pinerolo, ex-albergatore, via Giaguri, 44 — Sapoli Margherita ved. Ginella, id. 80, di Alba, casalinga, via Madama Cristina, 90 — Piovano Emilia m. Tiona, id. 40, di Torino, casalinga, via Ospedale, 38 — Barbero Giuseppina di Luigi, id. 20, di Torino, casalinga, corso Valentino, 37 — Grosso Maria ved. Castelli, id. 66, di Pollenzo, operaia, via Lanzo, 201 — Dambrogio Giulia ved. Ferrero, id. 73, di Vercelli, casalinga, via Scuderie Reali, 2 — Tecco Fortunata ved. Negri, id. 90, di Torino, donna di servizio — Malenotti Antonio fu Lorenzo, id. 72, di Firenze, pensionato Posta — Barbera Virginia di Gioachino, id. 71, di Biella, mercante — Florino Enrico di Vitale, id. 23, di Biella, vice-brigadiere Carabinieri reali — Valerio Antonietta fu Antonio, id. 74, di Milano, casalinga — Rosso Giuseppe fu Lorenzo, id. 41, di Torino, pensionato Ferrovie Stato — Vottero Giorgio di Andrea, id. 59, di Feletto, allievo carabiniere — Leone Antonia m. Serra, id. 42, di Vercelli, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale: 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 3.

Dopo lunga e penosa malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Maddalena Segre Bianco

Col cuore affranto il marito avv. EDOARDO SEGRE coi parenti tutti ne annuncia la dolorosa dipartita.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti parteciperanno al mesto accompagnamento, che avrà luogo in forma puramente civile lunedì 19 corr., alle ore 16,15, da piazza Statuto angolo corso Principe Eugenio.

Torino, 18 gennaio 1925.
Corso Re Umberto, 77.

Dopo una vita d'intenso lavoro, con serenità come visse, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

SCHIERANO Avv. Cav. LEOPOLDO
R. Notaio a Villadeati

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio la moglie GELTRUDE MAGNONE, i figli GIOVANNI, GIUSEPPE, FORTUNATA, ALBINA ed ANGIOLINA, il fratello CARLO, la sorella COSTANZA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Zanco di Villadeati martedì 20 corrente, alle ore 9,30.

La presente serve di partecipazione personale.

Zanco di Villadeati, 18 gennaio 1925.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, a soli 32 anni, quando più bella le sorrideva la vita, serenamente spirava

Ciriello Enrichetta nata Torino

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il marito GIOVANNI, i fratelli GIUSEPPE e FRANCESCO, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo oggi 19 corrente, alle ore 16,15, partendo da via Bogino, 4.

Ieri, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava nell'età di anni 70

Maritano Giovanni

Ne danno addoloratissimi il triste annunzio la moglie, i figli e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali lunedì 19 corr., alle ore 10.

Collegno, 19 gennaio 1925.

Dopo breve malattia, serenamente come visse, spirava domenica, 18, a ore una in Saluzzo

ALESSANDRO PASCHETTA

Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro - Ex-maestro elementare - Consigliere comunale.

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la consorte COSTANZA GUGLIELMI, la sorella NINFA ved. COSTA, i fratelli GIUSEPPE, MARCO colla consorte CECILIA CORTESE, la suocera CORNIOLA DELFINA ved. GUGLIELMI, i cognati FRUA, GUGLIELMI, ARCHIERI, POZZI, RINALDI colle rispettive famiglie.

Saluzzo, 18 gennaio 1925.

I funerali avranno luogo lunedì, 19 corrente, alle ore 10.

La BANCA POPOLARE AGRICOLA COOPERATIVA DI SALUZZO partecipa con dolore la perdita del Signor

Paschetta Prof. Alessandro

Cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia

Membro del Consiglio d'Amministrazione.

Saluzzo, 18 Gennaio 1925.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.